

RMA

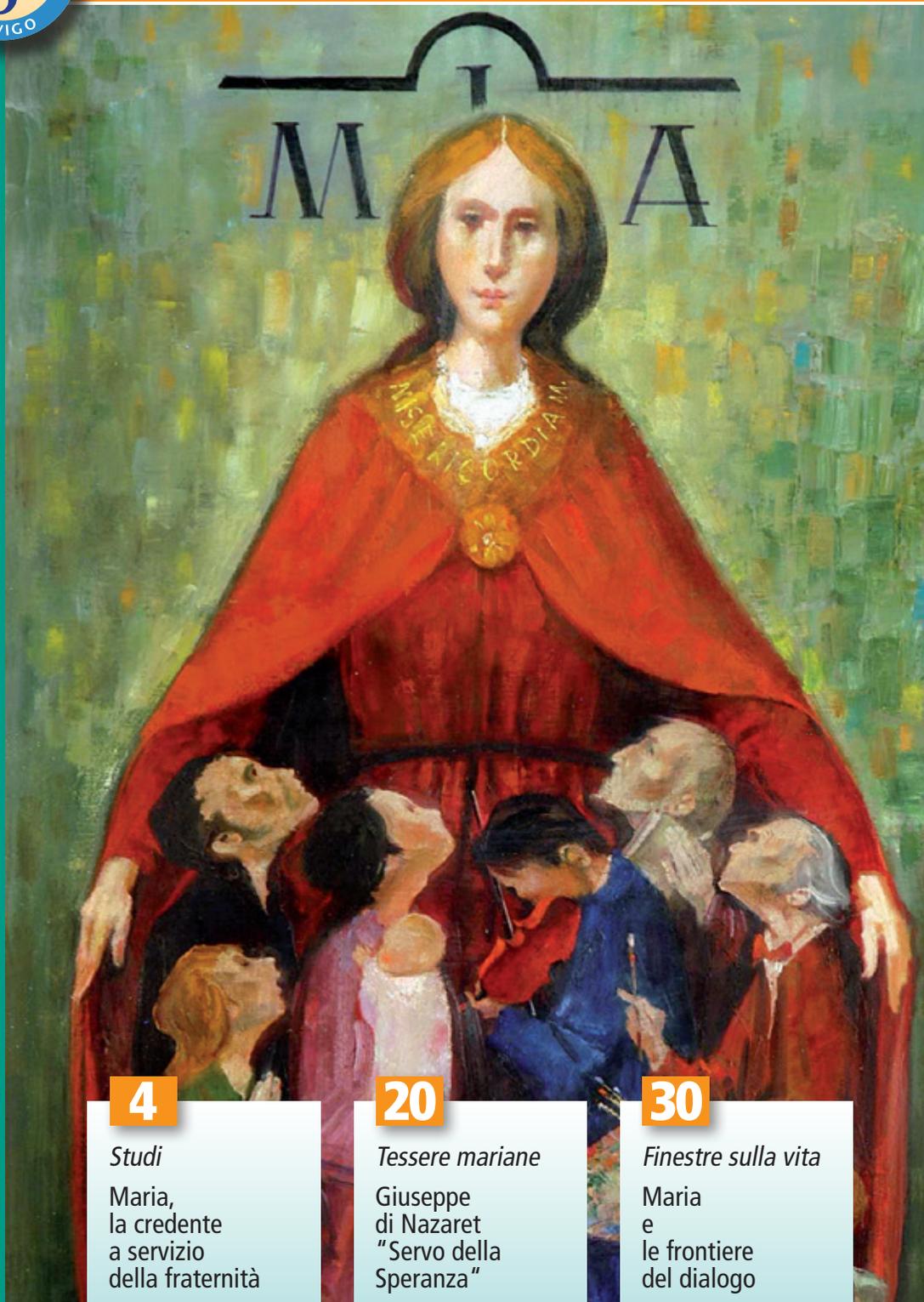
Riparazione Mariana

2/2021

Quadrimestrale di formazione
e pastorale mariana



Maria, una madre oltre le frontiere



4

Studi

Maria,
la credente
a servizio
della fraternità

20

Tessere mariane

Giuseppe
di Nazaret
"Servo della
Speranza"

30

Finestre sulla vita

Maria
e
le frontiere
del dialogo

■ Editoriale	
Maria, una madre oltre le frontiere <i>La Redazione</i>	3
■ Studi	
Maria, la credente a servizio della fraternità <i>Gian Matteo Roggio</i>	4
Maria di Nazaret, donna dell'incontro <i>Stefano M. Mazzoni</i>	9
Come Maria, una Chiesa che accompagna la vita <i>Daniela Del Gaudio</i>	14
■ Tessere mariane	
Maria, madre accogliente <i>Mt 2,11: lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	7
Una misericordia che tutti avvolge <i>La Madonna della Misericordia di Trento Longaretti</i> <i>Vincenzo Francia</i>	12
Maria, sorella e madre dell'umanità <i>M. Michela Marinello - M. Giovanna Giordano</i> <i>M. Elena Zecchini</i>	17
Giuseppe di Nazaret, "Servo della Speranza" <i>Stefano M. Viliani</i>	20
Una memoria per un nuovo inizio <i>Piorgiorgio M. Di Domenico</i>	22
■ Vita del Santuario	
La speranza ... oltre la prova a cura della <i>Comunità del Centro mariano</i>	24
■ Associazione «B. Vergine Addolorata»	
Vita dell'Associazione <i>M. Joséphine Adou - Mme Dje - M. Degni Leandre</i>	26
■ Finestre sulla vita	
In ricordo di fra' Davide M. Montagna a cura della <i>Redazione</i>	11
Piccole cose per essere felici <i>Leonie Verrieth</i>	27
Missione è ... donare la vita a cura di <i>M. Lisa Burani</i>	28
Maria e le frontiere del dialogo a cura di <i>M. Michela Marinello</i>	30
«Santa Maria, donna di frontiera» <i>Antonio Bello</i>	32



Riparazione Mariana 2

Anno CVI
maggio-agosto 2021

Rivista quadrimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Madonna della Misericordia
Trento Longaretti
Basilica di Santa Maria Maggiore
Bergamo

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin,
Maria Stella Miente.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, M. Désirée Carvalho, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
PROGETTOSTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Maria, una madre oltre le frontiere

Disorientamenti e speranze, generosità e individualismi, frammentazione e anelito all'unità, voglia di tenerezza e violenze: sono tanti i sentimenti e gli atteggiamenti della società odierna che rendono incerto il cammino, ponendo domande senza risposta. La prima domanda è sull'identità: chi sono io? e quindi sulla relazione: chi sono gli altri? Gesù dà la risposta quando insegna ai discepoli a dire: «Padre nostro». Se Dio è padre, io sono figlio di Dio e gli altri sono miei fratelli. La fratellanza è un cammino di maturazione personale e un orizzonte verso il quale costruire processi umani, culturali, politici... ma è prima di tutto un dono dall'Alto. Da invocare e accogliere.



La fratellanza è prima di tutto dono dall'Alto. Maria, figlia del Padre, madre del Figlio e sorella di tutti noi nello Spirito ci insegna ad accoglierlo

Per questo è pertinente fare una lettura mariana della Lettera enciclica *Fratelli tutti*, che papa Francesco ha donato alla Chiesa e all'umanità il 3 ottobre 2020. Maria è colei che ha una chiara identità di sé, come figlia del Padre, ed è colei che si pone in una relazione di donazione agli altri accogliendo il Verbo di Dio nel suo grembo; è ancora colei che, nello Spirito, accetta la nuova maternità che lo stesso Figlio le affida dalla croce. È colei che accetta di far parte di una famiglia basata sul comune ascolto obbediente della Parola (cf. Lc 8,21) e, infine, è colei attorno alla quale si riunisce, nel Cenacolo, la prima comunità dei fratelli e delle sorelle di Cristo, per i quali continua a invocare, anche oggi, lo Spirito, perché ci conduca oltre i confini degli interessi e delle paure, verso

l'orizzonte di un'umanità riconciliata, dove tutti si riconoscono figli nella libertà e fratelli nel perdono.

Questo secondo numero di *Riparazione mariana* propone la figura della Madre di Dio come possibilità per ampliare la riflessione sul cammino dei popoli verso la fraternità.

Negli *Studi* il lettore è introdotto alla lettura della presenza trasversale di Maria nell'enciclica *Fratelli tutti* (G. M. Roggio); può scoprire come la "marianità implicita" del documento si basi sulla vicenda di Maria di Nazaret testimoniata dai Vangeli (S. M. Mazzoni) e come la Madre dell'umanità possa ispirare una Chiesa aperta al mondo (D. Del Gaudio). Le *Tessere mariane* declinano il tema a partire dall'episodio evangelico della visita dei Magi (G. Grosso) e con la contemplazione di un'opera contemporanea che riprende temi antichi (V. Francia). Continuano a offrire approfondimenti sulla figura di San Giuseppe nell'anno a lui dedicato (S. M. Viliani) e presentano un'ulteriore pagina di spiritualità servitana nel 350° anniversario della canonizzazione di Filippo Benizi (P. M. Di Domenico). Le pagine della *Vita del Santuario* riportano l'esperienza dei partecipanti alla giornata di preghiera del 1° maggio, proposta per riprendere con speranza il cammino dopo la pandemia. La rubrica dell'*Associazione «B. V. Addolorata»* ricorda la celebrazione del 1° maggio in Costa d'Avorio e passi significativi dei gruppi in America latina. Le *Finestre sulla vita* raccontano esperienze di condivisione di vita; continuano a riportare testimonianze di servizio missionario delle Serve di Maria Riparatrici; condividono gli echi di un'iniziativa in memoria di Davide M. Montagna osm. Chiude il fascicolo, in sintonia con la tematica di questo numero, una preziosa testimonianza del mondo musulmano sulla figura della Vergine.

La Vergine assunta, segno certo di un'umanità finalmente riuscita, ci aiuti a custodire il volto umano della nostra storia.

La Redazione

Maria, la credente a servizio della fraternità

L'enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale «Fratelli tutti»: una lettura "mariana"

Una delle costanti preoccupazioni del pontificato di papa Francesco e della sua azione di pastore e maestro della Chiesa è costituita dalla "vigilanza" nei confronti di quel che egli chiama "colonizzazione culturale": un fenomeno complesso, che oggi può contare sulla globalizzazione e sui suoi strumenti, *in primis* il grande mondo di *internet* e della comunicazione digitale. Fenomeno il cui obiettivo è indurre tutti a pensare ed agire nello stesso modo, annullando così le differenze tra le culture, gli ideali morali e le esperienze religiose.

Papa Francesco è convinto che a questa "colonizzazione culturale" si possa e si debba rispondere principalmente attraverso l'educazione diffusa e permanente, rivolta non solo ai giovani, ma anche agli adulti. Grazie ad essa, sarà possibile percorrere e proporre cammini di autentica pace. La pace non viene dalla "colonizzazione culturale", ma dalla convivenza fraterna, dialogale, aperta e collaborativa, tra chi non accetta di essere una "fotocopia".

Tale educazione alla pace intende "generare" la "persona sociale", fondamento della "amicizia sociale" cui papa Francesco ha dedicato il sesto capitolo della sua enciclica *Fratelli*

tutti (= FT): in essa si ritrovano sia i fondamenti della "migliore politica" (il capitolo quinto dell'enciclica), sia delle "religioni al servizio della fraternità" nel mondo (il capitolo ottavo dell'enciclica). Papa Francesco non dà una definizione della "persona sociale", ma ne descrive i tratti essenziali, che qui di seguito cerchiamo di riassumere.

”

Maria si è confrontata con l'apertura alle genti, partecipando all'opera della Chiesa perché la salvezza sia effettivamente per tutti

La "persona sociale" *sa dire no alla manipolazione della verità*, poiché «occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati. Ciò che chiamiamo "verità" non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sem-

pre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano» (FT 208).

La "persona sociale" è *uno spirito libero*, che accetta di camminare *mai senza l'altro* concreto, senza cedere alle varie forme di "anonimato" individuale e di "virtualizzazione" del prossimo e della vita; infatti, «una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali [...]. La persona umana, coi suoi diritti inalienabili, è naturalmente aperta ai legami. Nella sua stessa radice abita la chiamata a trascendere se stessa nell'incontro con gli altri» (FT 50 e 111).

La "persona sociale" *non volta le spalle al dolore*, perché «diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente [...]. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore [...]. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita"» (FT 64, 65 e 68).

■ La “persona sociale” *vive nella gentilezza*, mentre «l’individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l’aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del “si salvi chi può” [...]. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall’ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall’urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici» (FT 222 e 224).

■ La “persona sociale” *non si fa complice della “cultura dell’abbandono”, ma si dedica alla “cultura dell’incontro”*; infatti «la solitudine, le paure e l’insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C’è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi» (FT 28).

■ La “persona sociale” *sa coniugare la giustizia con il perdono*; ora, «nessuna famiglia, nessun gruppo di vicini, nessuna etnia e tanto meno un Paese ha futuro, se il motore che li unisce, li raduna e copre le differenze è la vendetta e l’odio. Non possiamo metterci d’accordo e unirli per vendicarci, per fare a chi è stato violento la stessa cosa che lui ha fatto a noi, per pianificare occasioni di ritorsione sotto forme apparentemente legali”. Così non si guadagna nulla e alla lunga si perde tutto [...]. La giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per

prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira. Il perdono è proprio quello che permette di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell’ingiustizia di dimenticare» (FT 242 e 252).

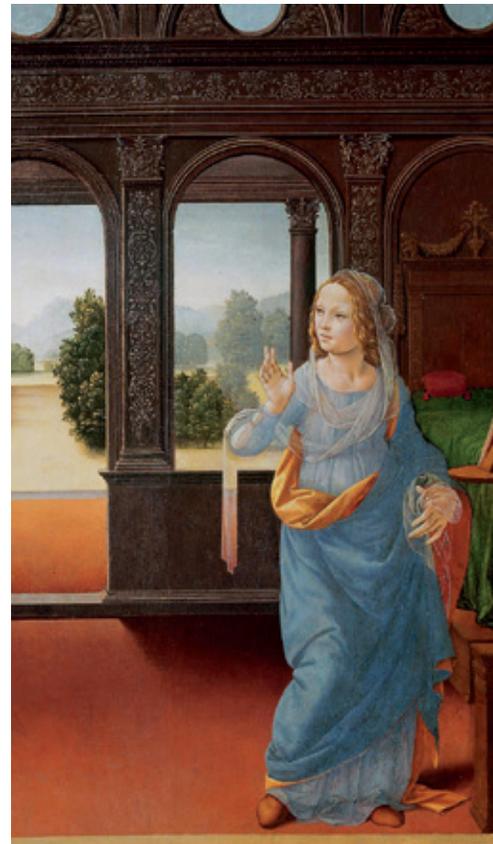
■ La “persona sociale” *si apre al mistero di Dio*; davanti ad una cultura che imputa soprattutto all’ebraismo, al cristianesimo e all’islam una matrice essenzialmente violenta, riconosce piuttosto che «le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza [...]. Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev’essere lo sguardo di Dio. Perché “Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l’amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore” [...]. Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull’essenziale: l’adorazione di Dio e l’amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell’altro. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni» (FT 271, 281 e 282).

Maria, “persona sociale”

Certamente, questa descrizione della “persona sociale” non è completa; può e deve essere ulteriormente arricchita, ma ci permette di intravedere, nelle sue caratteristiche, la *persona di Maria*, Madre di Gesù, il Signore. Non per una ingiustifica-

ta “invasione di campo”, ma grazie al racconto biblico. È la conoscenza delle Scritture che ci fa ritrovare nella storia umana e di fede della Donna di Nazaret la “persona sociale” descritta da papa Francesco. Stessa cosa fa la Tradizione ecclesiale.

Addirittura, nel delicato campo delle apparizioni mariane, i caratteri della “persona sociale” possono valere come “criteri” per discernere se gli eventi sono credibili, autentici, oppure no.



Annunciazione: part. (1480-1490) - Lorenzino di Credi, Galleria degli Uffizi, Firenze

■ Come donna e credente, infatti, Maria *ha sempre detto no alla manipolazione* di lei stessa, del Messia e del messianismo; ha voluto cercare la verità e rimanere in essa. Il racconto dell’annunciazione (Lc 1,26-38) è, a questo proposito, emblematico, facendo trasparire un io inseparabile dal noi non nel senso di un rapporto fusionale, ma nella logica della verità e della giustizia.

■ Studi

■ Maria è uno *spirito libero*, che mai ha accettato di camminare *senza l'altro*. Quando Gesù ha detto «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (*Mt* 12,48; *Mc* 3,33), ella non si è scandalizzata di questa “famiglia nuova” in cui prendono forma la preparazione e l'anticipazione del Regno di Dio; ha piuttosto deciso di farne attivamente parte, con gioia e senza alcuna richiesta di posizioni privilegiate. E così continua oggi ad accompagnare, per beneplacito di Dio, il cammino dei credenti lungo i sentieri del tempo.

rifiuto della crudeltà come “legge” delle interazioni umane appare in tutta chiarezza nel racconto della crocifissione di Gesù tramandato dal vangelo di Giovanni; la sua stessa presenza accanto al crocifisso (cf. *Gv* 19,25), conquistata sfidando e vincendo in maniera *mite* la consuetudine che voleva l'assoluta solitudine del condannato affinché la sua morte fosse ancora più dolorosa e orribile, è segno eloquente di un modo *altro* di vivere, preoccupato di portare *umanità* lì dove questa viene negata, umiliata, annientata.

perseguitato e il “condannato a morte” dalle logiche della prevaricazione e dagli interessi criminali di Erode e di quelli simili a lui.

Come madre e discepolo del Messia, grazie alla presenza, alle parole e alle azioni del Figlio, ella si è inoltre confrontata con l'apertura alle genti e con il superamento di una logica “nazionalista”, partecipando all'opera della Chiesa per dar vita a una comunione, a un incontro, a un dialogo realmente *universali*, dove la salvezza è effettivamente *per tutti*.

■ Maria ha saputo e sa tuttora coniugare la giustizia con il perdono: è per questo che il popolo cristiano ha fatto sempre ricorso alla sua intercessione, accogliendola come «segno di consolazione e di sicura speranza» (*Lumen gentium*, n. 68), madre che indica la sorgente - Cristo - della vita giustificata e perciò resa capace di compiere le opere della giustizia che nascono dalla fratellanza con il Re-Messia.

■ Maria si è aperta al mistero di Dio e non ha mai ritenuto il Dio unico quale responsabile della violenza e del dolore, sia degli altri come del proprio; ma lo ha piuttosto percepito, accolto e vissuto come colui che apre cammini alternativi alla violenza sostenendo la voce delle vittime, rendendo imperativo il loro ricordo, proponendo una giustizia che non sa di vendetta.

In Maria possono specchiarsi, anche se da angolature diverse, i credenti delle varie religioni per lasciarsi educare da lei a divenire “persone sociali”, che sanno guardare la cultura contemporanea alla luce della fede nel Padre di tutti e che si impegnano a costruire un mondo aperto, nella fraternità e nella pace.

Gian Matteo Roggio MS
Pontificia Facoltà Teologica
«Marianum» - Roma



Pentecoste (2005) - Arcabas (Jean-Marie Pirot), Monastero Notre-Dame du Cénacle, Lyon

■ Maria non ha mai voltato (e non volta ora) le spalle al dolore: la tradizione cristiana non teme di vedere la Madre di Gesù come la “donna dei dolori”; non la donna che invita a sottomettersi alla dimensione tragica e fatalista della vita, ma la donna che permette a Dio di abitare il dolore umano e di renderlo appello alla giustizia, alla solidarietà, alla vicinanza, alla compassione.

■ Maria ha vissuto e vive ora, glorificata in Dio con tutta la comunione dei santi, nella gentilezza. Il suo

Nello stesso tempo, ella non ha mai dato spazio all'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, né all'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici.

■ Maria non si è fatta (non si fa) complice della “cultura dell'abbandono”, ma si è dedicata (si dedica) alla “cultura dell'incontro”. Come profuga in Egitto (cf. *Mt* 2,13-15), ha colto l'opportunità di vivere e pensare i confini tra le nazioni come *confini aperti*, capaci di accogliere il

Maria, madre accogliente

Mt 2,11: lectio divina

La recente pandemia ci ha costretti a restare in casa, a stare distanti dagli altri, a evitare ogni forma di contatto, anche quelli più familiari e affettuosi. Tutti ne abbiamo sentito il peso; alcuni si sono ribellati e hanno cercato di rompere l'isolamento anche con gesti talvolta sconsiderati. Riflettiamo, alla luce della parola di Dio, sul senso e sul valore dell'accoglienza, della vicinanza, della fraternità. Papa Francesco ce l'ha ricordato nella recente enciclica *Fratelli tutti*: siamo interdipendenti, legati intimamente da una condizione e un destino comuni (cf. FRANCESCO, Lett. enc. *Fratelli tutti* = FT, nn. 9-55). Proprio la pandemia che stiamo sperimentando ci ha fatto comprendere che «le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie» (FT 54), che c'è una fraternità che va oltre i limiti e le difficoltà.

Accostiamoci con umiltà alla parola di Dio chiedendo l'aiuto e la luce dello Spirito Santo:

Donaci ancora una volta, o Padre, il tuo Santo Spirito, perché possiamo ricevere la luce della sapienza con cui leggere e meditare la tua parola. Fa' che non siamo sordi e ciechi come Erode e i grandi di Gerusalemme. Rendici capaci di individuare la stella che ci guida al tuo Figlio, Gesù, vera luce del mondo. Amen.

I Momento: Lettura

Ascoltiamo il testo che ci viene letto:

«Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,11).

Prima di iniziare la riflessione, rimaniamo per un momento in ascolto silenzioso, rileggendo il testo.

Per prima cosa è bene collocare il versetto nel suo contesto, che è la prima parte del vangelo secondo Matteo, chiamata tradizionalmente "Vangelo dell'Infanzia di Gesù" (Mt 1-2). Questi capitoli, più che un racconto dei fatti che riguardano i primi anni di vita di Gesù, sono una

rilettura teologica della sua venuta nel mondo. Si inizia con la genealogia di Gesù, evidentemente costruita su uno schema storico-teologico: Gesù è il figlio di Davide e di Abramo, è il Messia promesso (cf. Mt 1,1-17); segue il racconto della nascita (Mt 1,18-25). Nel secondo capitolo Matteo narra la visita dei Magi (Mt 2,1-12) e qui troviamo il versetto che stiamo meditando. L'evangelista prosegue con la fuga in Egitto e la strage degli innocenti (Mt 2,13-18), quindi ci mostra l'arrivo della Santa Famiglia a Nazaret (Mt 2,19-23). Il messaggio è chiaro: Gesù è erede delle promesse ad Abramo e a Davide, ma soprattutto è figlio di Dio, come Giuseppe si sente dire in sogno (cf. Mt 1,20).

Nonostante il riconoscimento dei sapienti venuti dall'Oriente, Gesù viene rifiutato dai potenti, ma prosegue il suo cammino umile e nascosto, con caratteri diversi da quelli attribuiti al Messia atteso. Su tutta la vicenda incombe l'ombra della croce; un'ombra destinata a trasformarsi nella luce abbagliante della risurrezione. In due capitoli Matteo ha prefigurato il prosieguo della sua narrazione: il Regno di Dio deve affrontare prove e difficoltà, ma è aperto all'irruzione del divino nella storia, l'umanità è destinata a unirsi a Dio in una festa senza fine.

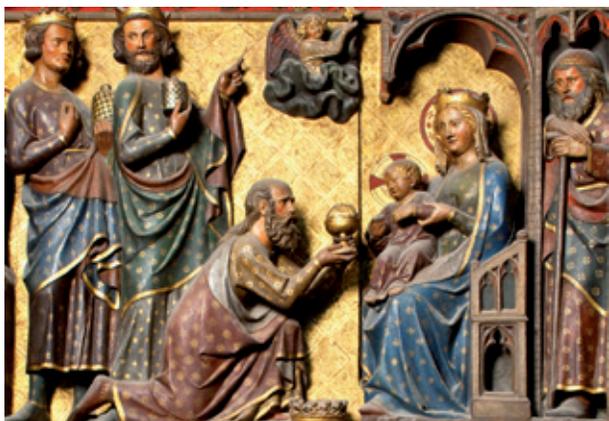
Il nostro versetto è dunque il punto culminante del racconto della visita dei Magi. Questi saggi sono stati guidati da una stella luminosissima, che scompare sopra a Gerusalemme, città dei potenti, dei ricchi e dei (presunti) sapienti, per riapparire sulla povera casa di Betlemme, dove si trovano di fronte alla scena più normale di questo mondo: una madre con suo figlio. Nell'ordinarietà e nella semplice povertà di quella visione riconoscono la realtà nascosta del Figlio dell'Uomo-Figlio di Dio e lo onorano con doni magnifici e profetici.

Si compiono così le antiche profezie; quella di Isaia: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse» (Is 9,1), profezia ripresa proprio da Matteo (cf. Mt 4,16). Anche Tobia, nel momento più buio e cupo dell'esilio, aveva profetato: «Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra: nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo» (Tb 13,13).

II Momento: Meditazione

Torniamo ad ascoltare la lettura del testo per meditarlo e interrogiamoci sul suo significato per noi.

Entrati nella casa: Maria apre la sua casa, ne spalanca le porte, non teme di mostrarsi con il bambino a coloro che accorrono a vedere quella meraviglia. In effetti, con la nascita di Gesù dalla Vergine giunge a pieno compimento ciò che era stato adombrato nel rovelo infiammato e non consumato, di fronte al quale Mosè dice: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo» (Es 3,3).



Storie della vita di Cristo: part. dell'Adorazione dei Magi (1300-1350), P. de Chelles - J. Ravy - J. le Bouteiller, Notre Dame, Parigi

Maria accoglie i pastori (cf. Lc 2,16), così come accoglie i Magi, senza differenze né reticenze. Nei due racconti di Matteo e di Luca si parla di ambienti diversi: per Luca è una stalla (cf. la mangiatoia di Lc 2,7), per Matteo una casa (cf. Mt 2,11), ma non importa, ciò che interessa è l'assenza di limiti, di barriere. La stalla, o la casa dove sono appoggiati Maria, Giuseppe e il bambino, è aperta a tutti, nessuno vi è escluso, soprattutto se si tratta di persone capaci di cogliere i segni del Cielo: gli angeli per i pastori (cf. Lc 2,8-14) e la stella per i Magi (cf. Mt 2,2.9-10).

... *videro il bambino con Maria sua madre:* ecco la scena centrale; un'immagine del tutto quotidiana. Quante madri si vedono con la propria creatura al seno o in braccio, o accoccolata in una fascia sulla loro schiena mentre si chinano a terra per lavorare!

Maria e Gesù rappresentano tutta la speranza del mondo, la fecondità e la promessa di un mondo nuovo. Rappresentano l'apertura fiduciosa della madre che, cosciente delle difficoltà della vita, non teme di dare alla luce un nuovo essere umano. Maria sa che il Signore fa «nuove tutte le cose» (Ap 21,5) e che per bocca del profeta ha detto: «Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente» (Is 65,17; cf. 2Pt 3,13). Proprio questa scena così normale, ovvia e di per sé non straordinaria, svela ai Magi una realtà più profonda, più vera, carica di senso e di speranza.

... *si prostrarono e lo adorarono:* Maria e il bambino rappresentano anche la fedeltà di Dio alle sue promesse. Proprio in quell'immagine della madre con suo figlio, infatti, i Magi riconoscono la realizzazione di un'attesa universale. «Mostrami la tua gloria!» (Es 33,18), aveva chiesto Mosè al Signore e aveva potuto vedere soltanto le sue spalle (cf. Es 33,23). Ai discepoli ancora increduli, il Risorto si rivela: «Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20). I Magi, capaci di leggere le stelle e di riconoscere in una di esse un messaggio arcano, sanno riconoscere il Dio nascosto nelle sembianze di un neonato e udire la Parola espressa da un infante. E per questo compiono gesti di adorazione.

Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra: l'adorazione non si esaurisce in un omaggio esteriore, ma si inverte nel dono. In questo caso i tre doni simbolici (che hanno favorito il formarsi della tradizione del rispettivo numero dei Magi) esprimono appunto la duplice natura divino-umana di Gesù con la conseguente coppia gloria-kenosis, o offerta sacrificale-risurrezione. Nei doni dei Magi è così sintetizzata tutta la parabola esistenziale umana del Cristo. L'accoglienza di Maria ha favorito il riconoscimento e la confessione dei saggi stranieri, ormai anch'essi accolti nel popolo dei credenti. Gesù, fratello universale, rende tutti fratelli, e Maria si apre a una maternità senza confini.

III Momento: Preghiera

Accostiamoci al testo per la terza volta e apriamo il cuore alla preghiera:

Maria, madre del Signore e di tutti noi, hai accolto i Magi nella tua casa, aiutaci ad essere altrettanto accoglienti nei confronti di coloro che bussano alla porta del nostro cuore. Chiedi con noi e per noi al Padre della misericordia la capacità di farci prossimi a chi ha bisogno, a chi è in ricerca, a chi mendica umanità. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Per terminare fermiamoci un momento e prendiamo un impegno concreto.

Impegno:

Alleniamoci a riconoscere in chiunque una sorella o un fratello da accogliere, con cui dialogare e da amare.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

Maria di Nazaret donna dell'incontro

**Gli atteggiamenti di Maria
esemplari
per un mondo più fraterno:
una riflessione biblica**

Nella recente enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale *Fratelli tutti* (= FT), papa Francesco ci esorta a interrogarci sul nostro modo di vivere, come cristiani, la dimensione della fraternità universale.

Nell'enciclica non viene dato molto spazio alla figura di Maria, citata una volta al n. 276, come termine di paragone per la maternità della Chiesa, e in modo appena più esteso al n. 278, sempre in riferimento a questo suo ruolo materno: «Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cf. *Gv* 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al "resto della sua discendenza" (*Ap* 12,17)».

Tuttavia, l'enciclica pone al centro della riflessione il tema dell'*incontro*, come strumento e via per abbattere i muri che ci separano, cercando il dialogo con animo aperto, senza timore del confronto con le differenze, con atteggiamenti di accoglienza, attenzione, rispetto del mistero dell'altro, quali espressioni di quella carità e misericordia che dovrebbero essere distintivi dell'identità del discepolo di Gesù. In tutto ciò possiamo ritrovare tra le righe una presen-

za, discreta ma eloquente, di Maria e della sua esemplarità in quanto "donna dell'incontro".

L'incontro con il divino

Sicuramente il primo incontro che segna la vita di Maria è quello con Dio; nella pagina dell'annunciazione dell'evangelista Luca (*Lc* 1,26-38), tale incontro viene descritto come mediato dalla figura dell'angelo Gabriele, che comunica a Maria lo straordinario messaggio divino riguardante la sua inaudita maternità.

Nell'episodio, Maria si dimostra aperta a "fare spazio" (cf. FT 48) alla presenza di Dio nella sua vita, nella piena disponibilità a trasformare i suoi progetti per accogliere un disegno più grande, che non riguarda solo lei, bensì tutta l'umanità.

È capace di condurre con l'angelo un dialogo, nel quale non esita a esporre la sua incomprendimento e perplessità, nel desiderio di vedere chiarito questo progetto così difficile da credere. Sa mettere da parte anche i condizionamenti della tradizione e della propria cultura di provenienza, per abbracciare la novità che le viene proposta, con animo fiducioso e colmo di gioia.

Incontri che fanno crescere

L'episodio dell'annunciazione è seguito dall'incontro, tutto al femminile, tra Maria e la parente Elisabetta (*Lc* 1, 39-45). È un incontro in cui palpita la vita; due donne in attesa condividono la gioia della prossima

maternità, vivendo un momento di intima condivisione e di solidarietà.

Oltre alla gioia motivata dal lieto evento, traspare però una gioia più profonda, dono dello Spirito, che permea le parole di Elisabetta e la sua benedizione su Maria: è la conferma del disegno di Dio che si compie, grazie alla disponibilità di Maria e al coraggio dimostrato nel rispondere positivamente alla parola divina. Nell'abbraccio di questo incontro la storia della salvezza è giunta a una svolta decisiva, ma la sua traiettoria è ancora all'inizio e, anche agli occhi di Maria, non ancora definita.

”

**Nell'incontro con l'altro
il disegno di Dio
continua a svelarsi
manifestando
nuove sfumature**

Il senso profondo del disegno di Dio si chiarisce gradualmente nella storia di Maria e un ruolo importante in questa direzione è svolto dagli incontri con gli altri. Negli episodi legati alla nascita e alla fanciullezza di Gesù, troviamo diversi inattesi protagonisti di questi incontri.

I primi che accorrono dopo avere ricevuto dagli angeli l'annuncio della nascita del bambino sono, secondo l'evangelista Luca, dei pastori (cf. *Lc* 2,1-20). Per la società del tempo, essi erano considerati uomini-

ni posti ai margini, a causa del loro lavoro che li costringeva a vivere per lunghi periodi all'aperto, senza poter partecipare alla vita sociale e religiosa del popolo, persone rozze e abituate alle asprezze della vita e agli espedienti necessari per non soccombere alle sempre incombenti minacce.

Proprio da loro, Maria riceve la prima conferma del disegno divino riguardo a Gesù e alla sua stessa vita; non fa una "selezione" guardando alla loro provenienza ed estrazione sociale, non li esclude, ma sa farsi attenta alle loro parole e ospitale nell'accoglierli in quel contesto così particolare.

In modo simile, Matteo racconta l'incontro di Maria con i magi, questi misteriosi sapienti venuti dal lontano Oriente per adorare il bambino annunciato dagli antichi profeti (*Mt* 2,1-12).

Si tratta di pagani, uomini non appartenenti al popolo da cui Maria ha tratto la sua identità culturale e religiosa, eppure anche in questo caso ella è capace di accoglienza e rispetto, conserva nel cuore l'esperienza di questo incontro per ritornarci in seguito, scrutandone i significati più profondi.

L'incontro diventa allora anche un modo per conoscere meglio se stessa, a partire dalla propria identità, nell'apertura a ciò che gli altri percepiscono di questa e della comprensione che ne manifestano in un confronto privo di pregiudizi.

Un altro incontro molto significativo per Maria è quello con il vecchio Simeone nel tempio di Gerusalemme, in occasione della presentazione di Gesù (*Lc* 2,22-35). È un incontro

pervaso dalla presenza dello Spirito, in cui però la gioia dell'occasione festosa si intreccia con un oscuro presagio sul futuro. Simeone accoglie il piccolo Gesù tra le braccia e benedice Dio, vedendo finalmente compiuto il suo desiderio di "vedere la salvezza" preparata da Dio per il suo popolo e per tutte le genti.



Presentazione al Tempio (1342), Ambrogio Lorenzetti, Galleria degli Uffizi, Firenze

La confessione di fede del vecchio uomo provoca lo stupore di Maria: ancora una volta, nell'incontro con l'altro il disegno di Dio continua a svelarsi, manifestando nuove sfumature e implicazioni, forse fino ad allora rimaste sullo sfondo.

Se, da un lato, il ruolo di Gesù corrisponde a quello indicato a Maria dall'angelo nell'annunciazione, infatti, le parole successive di Simeone sollecitano un'ulteriore apertura e

un approfondimento di senso. Gesù è riconosciuto come il Messia atteso, ma il suo destino seguirà vie non sempre in linea con le speranze di liberazione e di salvezza del popolo; il regno di Gesù «non è di questo mondo» (*Gv* 18,36); il suo ruolo messianico non è politico, ma essenzialmente spirituale: il fallimento, umanamente parlando, dell'attività di Gesù, è delineato anticipatamente dall'immagine della spada, che andrà a trafiggere anche l'intimo di Maria.

Maria è chiamata, dunque, con questo incontro, ad accogliere il mistero del disegno divino che attraversa l'oscurità e la morte, imparando da Simeone a leggere con occhi nuovi ciò che la tradizione di fede del suo popolo le ha trasmesso.

L'«Ora» decisiva

Torniamo, in conclusione, alla scena di Maria ai piedi della croce (*Gv* 19,25-27), citata da papa Francesco nell'enciclica. Ci troviamo, secondo la teologia dell'evangelista Giovanni, nell'«Ora» decisiva in cui trova compimento il disegno salvifico di Dio rivelato in Gesù: la sua morte, vista come donazione totale di sé per amore degli uomini, coincide con la "glorificazione", ovvero la manifestazione suprema dell'amore di Dio per il mondo.

In questa «Ora», Maria è presente: gli incontri che hanno accompagnato il suo cammino, nutrendo e approfondendo la sua fede e la sua umanità, l'hanno preparata a vivere questo momento con i medesimi atteggiamenti di apertura, accoglienza, disponibilità, fiducia. Alla madre, Gesù morente affida un nuovo ruolo, in cui

IN RICORDO DI FRA' DAVIDE M. MONTAGNA

Il 18 maggio 2000 concludeva il suo viaggio terreno Davide M. Montagna, frate dei Servi di Maria, fondatore del Movimento delle *Diaconie laiche dei Servi di Santa Maria*, al quale aderiscono coppie di sposi che desiderano vivere in famiglia la spiritualità servitana. Fra' Davide è stato ricordato il 16 maggio scorso con un'iniziativa cui hanno partecipato, *on line*, tanti amici: laici, sorelle delle varie Congregazioni aggregate all'Ordine, frati... tutti uniti da un ricordo che è vita.

L'incontro è stato introdotto da Germano e Angela, *Diaconia dell'Agape*; poi Lorena e Giorgio, *Diaconia della vita*, che hanno collaborato nella pubblicazione dei volumi di *Carte cordiali*, raccolta dell'intensa e ampia produzione letteraria di fra' Davide, hanno tracciato, con un video, un ritratto di fra' Davide, che ha insegnato loro «a cercare il bello in ogni creatura». Hanno tentato di comunicare «alcune delle emozioni che riaffiorano quando il ricordo va a fra' Davide».

È stato ricordato il suo spirito profetico, grazie al quale vedeva prima e più avanti degli altri e che lo illuminò nel fondare le Diaconie. In esse, vere Chiese domestiche, lo spazio della casa viene valorizzato come spazio di vita evangelica. Particolarmente intenso è stato il ricordo di alcuni episodi, testimonianze di quanto fra' Davide vivesse il valore - tipicamente servitano - dell'amicizia, per cui amava dire: «La mia casa è nel cuore degli amici».

È seguito l'intervento della prof.ssa Marina Marcolini che ha aiutato i partecipanti a comprendere meglio la lirica del nostro frate poeta: composizioni da accostare con estrema delicatezza, perché i suoi versi erano sussurrati, erano spesso quasi frammenti, nati da un animo contemplativo; egli dichiarava, infatti, che la poesia «è il canto del silenzio».

La relatrice ha evidenziato alcuni temi centrali nella poesia di fra' Davide. La notte e il plenilunio. Il quotidiano e le piccole cose che custodiva con cura nella sua memoria, perché in queste scintille di vita coglieva Dio: una presenza raramente esplicita nella sua poesia ma della quale parlava con «amorse parole». L'amicizia: la sua era una poesia in dialogo, una poesia del noi, sempre abitata dalla presenza di qualcuno.

I suoi scritti mettono in evidenza la luce che c'è nell'esistente, di cui spesso invece sperimentiamo la negatività, quelle pagliuzze d'oro che forse, anche solo per un attimo, vedeva brillare negli occhi delle persone che incontrava. La parola "luce", con i suoi sinonimi, ricorre molto spesso nella produzione di fra' Davide, perché nella lucentezza del corpo, della natura, si manifestava per lui la purezza del cuore. Un'immagine molto frequente, soprattutto in riferimento alla figura della Vergine Maria, è quella della luna, che non ha una luce propria ma riflette la luce del sole-Cristo. Come Maria tutti noi credenti siamo chiamati a riflettere la Luce che si irradia su di noi. Una pagina molto interessante della poesia di fra' Davide, infine, è occupata dal tema dell'eros: la sessualità è la cifra di Dio posta sulla soglia del Mistero e che Dio stesso ha iscritto nella carne umana perché fiorisca in modo luminoso in un amore di donazione reciproco.

A conclusione dell'incontro è seguito un momento di condivisione tra i partecipanti, che hanno raccontato aneddoti di vita con fra' Davide, sottolineando in particolare la dimensione contemplativa della sua esistenza e la sua capacità di coinvolgere le persone aiutandole a tirare fuori il meglio di sé, senza mai giudicare.

a cura della Redazione

PER QUANTE STAGIONI, AMICI (compreso finale)

Per quante stagioni, amici, il tempo del convegno - senza pensare al domani - nel chiodo calcolato a fiorito, in vaghe trasparenze di luce e quiete stringe nel margine e nel compasso, in corvo frangi e fido, in dischiante commensali alle stelle (senza il cuore immutabile e portare la fatica dei giorni). Di non passo lineare e deciso (infranto) in silenzio - col suo bagaglio ripiene di ingenuità e gioia - nel tempo che ci resta, sono insidie ancora da vivere in speranza. Addio, almeno per un poco, amici carissimi, dopo tante stagioni!

Fra' Davide M. Montagna (1922-2000)

Domenica 16 Maggio 2021 ore 17,00
VideoConferenza

In ricordo di Fra' Davide Maria Montagna
(Nel XXI anniversario della morte - 16 Maggio 2000)

Approfondimento a cura di Marina Marcolini
Introduzione a cura della Diaconia della Vita

In considerazione della impossibilità di effettuare un incontro in presenza, sarà possibile partecipare in comunione attraverso Google Meet. Per ricevere il link sarà necessario inviare richiesta agli indirizzi: diaconia.servitana@gmail.com oppure segreteria.diaconie@gmail.com

In alternativa, vi potrete collegare in Diretta Streaming su canale [YouTube](https://www.youtube.com/channel/UC...) delle Diaconie: vedi link in WWW.DIACONIE.IT

la maternità fisica viene trascesa e dilatata per diventare una maternità universale, a servizio di tutti i discepoli del Figlio.

Aderendo all'invito di Gesù e accogliendo il discepolo amato come figlio, Maria diventa figura esemplare della Chiesa e della sua missione a servizio della fraternità. La comunità è chiamata a costruire e

vivere la fraternità sull'esempio di Gesù, che ha donato la vita per i suoi amici. Maria, prima discepolo del Figlio, ci insegna a fare altrettanto, assumendo quegli atteggiamenti sopra ricordati, che sono l'espressione concreta dell'amore. L'incontro con l'altro diventa, quindi, il luogo in cui siamo chiamati a manifestare e trasmettere l'amore di Dio verso

tutti gli uomini: è nell'incontro personale, costruito nel dialogo e nel rispetto reciproco, che si fa esperienza della salvezza e che diventiamo collaboratori di Dio nell'attuarla nell'oggi della nostra storia.

Stefano M. Mazzoni osm
Pontificia Facoltà Teologica
«Marianum» - Roma

Una misericordia che tutti avvolge

La Madonna della Misericordia di Trento Longaretti

Ogni opera d'arte comunica un messaggio attraverso i suoi mezzi propri: la sua composizione generale, le sue linee, i colori, i giochi di luce e ombra, i tanti particolari disseminati qua e là dall'autore, che, nel nostro caso, è Trento Longaretti.

Nato a Treviglio (BG) nel 1916, ben presto manifestò una viva predisposizione naturale per il disegno e la raffigurazione in genere, maturando una precisa personalità stilistica già negli anni della giovinezza. Sarà soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale che Longaretti inizierà ad applicarsi anche all'affresco, alle vetrate e al mosaico e, quel che è più importante, evidenzierà una grande attenzione verso le classi umili della società, sensibilità acuita dalla sua riflessione sullo sterminio degli Ebrei portato avanti dal nazismo negli anni immediatamente precedenti: non per niente tra i suoi maestri si annovera Aldo Carpi, che fu prigioniero a Mauthausen e Gusen.

La sua fama andò crescendo, testimoniata anche dalla nomina a direttore della prestigiosa Accademia Carrara; la città di Bergamo gli conferì solenni onorificenze al compimento del centesimo compleanno. Morì nella città lombarda l'anno dopo, nel 2017.

Al mondo dei poveri questo "Viandante della pittura" - così lo chiama Matteo Galbiati - si accosta con un linguaggio umile e rispettoso, intenso ed essenziale, severo e coinvolgente. Le sue figure sono state definite "senza tempo". E veramente così, al di fuori di una precisa collocazione cronologica, si presentano i personaggi della *Madonna della Misericordia*, dipinto realizzato per l'omonima antichissima confraternita bergamasca. Le lettere che appaiono, come un'aureola, sul capo della Vergine ci orientano in questa direzione: infatti MIA è la sigla della fondazione *Misericordia* e, ovviamente, nello stesso tempo gioca con il nome di Maria, come se l'uno fosse sinonimo dell'altro.

Nel quadro due particolari balzano immediatamente all'evidenza, entrambe legati alla stilistica medievale.

Anzitutto le dimensioni dei personaggi rappresentati. Non sono dimensioni realistiche ma simboliche, presentando il personaggio principale molto più imponente degli altri: una gerarchia resa visibile dalle proporzioni.

L'altro aspetto è costituito da un elemento iconografico di grande impatto e di straordinaria efficacia psicologica e spirituale: il manto della Madonna. Il simbolismo del manto è immediatamente chiaro e riecheggia, insieme alla comune esperienza umana, anche un'intensa tradizione biblica. Se l'Altissimo è «avvolto di luce come di un manto» (*Sal* 104, 2), anche Maria, madre del Signore e sintesi della Chiesa, può esultare di gioia «perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia» (*Is* 61, 10).

Il manto è segno di difesa contro l'aggressione del freddo, di protezione dal vento gelido e tagliente, di cordiale accoglienza. Ma è anche segno di potere, sia in senso positivo sia quando, in atto di disprezzo, «misero addosso a Gesù un manto scarlatto» (*Mt* 27, 28).

E di tale colore si presenta il mantello di Maria nel dipinto di Longaretti. In tal modo si afferma che il potere della Madre di Dio dipende in tutto da quello di Gesù, anzi da quello che si è manifestato in Gesù durante la sua Passione, e ne condivide pienamente lo scopo.

È l'annuncio della misericordia. Proprio in questo si rivela il vero volto di Dio nel suo operare verso gli esseri umani: il Misericordioso che si china ad accogliere la miseria. Cristo è l'attualizzazione storica di questa verità. In lui si realizza un'azione definitiva di salvezza nei confronti del mondo, perché si converta «dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio» (*At* 26, 18).

Maria, prima collaboratrice di Gesù, è anche la sua prima "opera di misericordia". Lei ci difende dagli assalti del male e, con il suo cuore traboccante di misericordia, ci avvia nuovamente sulle vie del bene. Lei è la casa, la tenda e il tabernacolo nel quale il Signore ha preso dimora per regnare nella storia.

Riconosciamo in lei il mistero della misericordia di Dio che si abbassa sull'umanità e decide di ricominciare la creazione dal principio. A questa umanità nuova, «dove tutti siamo fratelli» (FRANCESCO, lett. enc. *Fratelli tutti* = FT, n. 278), Gesù dalla Croce dà una madre, Maria, il cui



Madonna della Misericordia (2005) - Trento Longaretti, Basilica di Santa Maria Maggiore, Bergamo. Su gentile concessione della Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo MIA

manto custodisce e protegge, pur restando aperto per accogliere tutti. Maria è il progetto iniziale di Dio sul mondo: «In te misericordia, in te pietate, / in te magnificenza, in te s'aduna / quantunque in creatura è di bontate», canta Dante Alighieri (cf. *Paradiso* XXXIII, 19-21).

Il dipinto di Trento Longaretti ha una chiara impostazione verticale, a indicare quale sia l'origine della misericordia e quale ne sia l'esito finale: il cielo. Ma - il

VERSO FRONTIERE DI UMANITÀ REDENTA E PACIFICA

**Ave, sorella Maria, vera serva del Signore,
noi ti riconosciamo oggi quale icona vivente
dell'infinita Tenerezza.**

La misericordia è il volto, prossimo ed amico, dell'Agàpe. Entro nuove frontiere di umanità ci si può stabilire - dopo tante vicende di spaesamento - solo quando si è accolti e protetti da una Misericordia senza più domande. Nel rifugio sicuro della sua ombra, ognuno di noi si ferma volentieri come nella sua dimora; e - dopo di te, donna misericorde - ognuno possa anche divenire una presenza compassionevole entro ogni pena dell'esistenza.

*Con gioia, da oggi, anche noi ci impegniamo -
come te, nostra prima sorella - ad offrirci nelle
Chiese per un servizio partecipe alla dolce Misericordia di Dio. Alleluia!*

Da: DAVIDE M. MONTAGNA osm, *Messaggio*
della XII Marcia nazionale servitana
da Adria a Rovigo, nella notte dal 13 al 14 maggio 1995
nel 1° centenario del prodigio dell'Addolorata di Rovigo

luogo in cui è collocato ce lo ricorda - è necessario che il cielo diventi terra; che la misericordia diventi opera, azione, intervento. Il mondo è buono ma non perfetto e noi siamo chiamati a portarlo alla perfezione, cioè a sostenerci contro il male, il dolore, il fallimento. Il manto aperto di Maria è anche appello a un cammino di fraternità universale nell'amoroso servizio reciproco (cf. FT 278).

Queste sono le opere di misericordia, praticate dalle Confraternite e che trasformano la vita in liturgia e la liturgia in vita. La liturgia, infatti, non è un'azione staccata dall'esistenza quotidiana, ma è la sorgente e la finalità di una vita autentica. Essa è la possibilità di innalzare la nostra condizione umana, affinché si trasformi in una liturgia vivente, intessuta di lode a Dio per la sua bellezza, di ringraziamento per i suoi doni, di implorazione della sua misericordia, di adorazione della sua gloria.

Il quadro di Longaretti risale al 2005, ma esprime l'atmosfera di un'arte antica, un'arte popolare come un ex voto soffuso di un senso di malinconia quasi irreali, che in alcuni tratti ricorda Chagall. A ciò contribuisce anche l'assenza di prospettiva, al punto che i fedeli sono completamente compresi dalla figura della Vergine: Maria è spazio di misericordia.

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

Come Maria

una Chiesa che accompagna la vita

La Vergine Madre icona della Chiesa in dialogo con il mondo

Papa Francesco, nell'Enciclica *Fratelli tutti* (= FT), al n. 276, ha spiegato che desidera una Chiesa che testimoni al mondo la maternità di Dio, aperta alla vita e capace di accompagnarla e custodirla in ogni parte della terra.

Avvalora questo ideale Maria di Nazaret, icona della Chiesa. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre. E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (FRANCESCO, *Omelia nella S. Messa*, Santiago di Cuba, 22.9.2015: AAS 107/2015, 1005).

Una maternità universale

La Vergine Maria viene vista, quindi, come icona di una Chiesa che rappresenta, innanzitutto, il luogo teologico dove nascere a vita nuova; una madre che accoglie, una casa con le porte aperte, in quanto la comunità dei credenti in Cristo si definisce cattolica, proprio perché è consapevole che la sua missione è quella di portare il Vangelo a tutte le genti e di accogliere, come figli, ossia reden-

ti in Cristo, tutti, senza pregiudizi o limitazioni di sorta.

La Chiesa che sogna papa Francesco è una Chiesa che testimonia questa realtà nel contesto attuale, pronta non solo a rendere ragione della speranza che sostiene il messaggio cristiano nella fede plurisecolare dei credenti, ma anche a dialogare con un mondo sempre più scristianizzato e come anestetizzato per i valori cristiani, grazie anche a filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti (cf. FT 275).



Maria aiuta la Chiesa a vincere la tentazione di chiudersi di chi sta fuori, dei problemi attuali, dei segni dei tempi

Per compiere questa missione la Chiesa è chiamata a trovare linguaggi e metodi capaci di attirare, perché il cristianesimo si diffonde per attrazione, non per proselitismo, come insegna sempre papa Francesco. E l'esempio di Maria, la madre-vergine di Gesù, è perfetto, in tal senso.

Lei, la giovane donna che crede anche all'impossibile - concepire pur restando vergine -, lei che accoglie con tutta se stessa l'invito a portare

nel suo grembo il Verbo di Dio - nato per opera dello Spirito Santo perché Dio prima che uomo eppure talmente uomo da farsi piccolo infante - manifesta al mondo l'accondiscendenza infinita di un Dio che s'incarna per farsi nostro fratello e per riconciliarci con il Padre e, nello stesso tempo, mostra l'atteggiamento dell'umanità nella risposta a questo invito.

In Maria contempliamo realizzata la nuova e definitiva alleanza fra Dio e l'uomo, in quanto nell'Incarnazione inizia la nostra redenzione. Il Dio che si fa uomo libera l'uomo dalla schiavitù del peccato e lo innalza alla gloria di figlio di Dio, restituendogli la dignità perduta. Per questo motivo è modello della Chiesa, vergine e madre, come lei, in quanto integra nella fede e feconda nell'amore, mentre annuncia la speranza dei tempi escatologici, che nell'Assunta trova già un segno sicuro per tutto il popolo di Dio ancora peregrinante sulla terra (cf. *Lumen gentium*, n. 68).

La maternità di Maria diventa maternità spirituale in quanto ella segue il Figlio in ogni passo della sua vicenda terrena come la prima e la più perfetta discepola e, specialmente nell'ora della Passione, resta in piedi, sotto la croce, immolandosi e immolandolo per la nostra salvezza. Per questa sua singolare e profonda partecipazione all'opera redentiva Maria diventa Madre della Chiesa e di tutta l'umanità. La sua premura materna si estende a tutti, come testimoniano anche i non cristiani che si rivolgono a lei. Per ognuno Maria è madre, consolatrice, ausiliatrice, me-

diatrice (cf. *Lumen gentium*, n. 62).

Ecco il modello di una Chiesa che accoglie e accompagna la vita in ogni parte del mondo, come Maria che intercede presso Dio per ogni nostra necessità, fisica o spirituale; che educa, come la Vergine ha fatto con Gesù, insegnando i valori cristiani e avvicinando tutti al messaggio evangelico, come a Cana, quando la Madre ha anticipato l'ora del Figlio, o anche nella Chiesa primitiva, raccolta intorno a lei per ascoltare la Parola.

Maria è modello di una Chiesa che serve, quando si è alzata in fretta, dopo l'annuncio che sarebbe diventata la madre di Dio, ed è andata da Elisabetta. Il suo spirito di servizio e di umiltà segna il tratto di una Chiesa che non pretende di portare la verità giudicando gli altri, ma

che, come una madre preoccupata dell'educazione dei figli, si china verso le loro fragilità, ne cura le piaghe, si prende cura dei più piccoli, dei poveri, degli emarginati.

Maria è madre di tutti perché ha sperimentato sulla sua pelle il dolore del distacco dalla propria casa, quando è dovuta andare a Betlemme per il censimento, o fuggire in Egitto per salvare il Figlio dal furore omicida di Erode. Con Giuseppe ha dovuto sopportare i disagi dell'esilio, la povertà, forse anche l'emarginazione, sicuramente l'umiliazione, senza mai dubitare che il bambino che stava proteggendo era veramente Dio.

Per questo motivo, Maria insegna alla Chiesa la fede anche nelle prove e nelle difficoltà del cammino, soprattutto aiuta a vincere la tentazione di chiudersi, di restare nelle sacrestie e nei templi, al sicuro, senza curarsi di chi sta fuori, dei problemi attuali,



Nostra Signora della Cina (1994) - Monica Liu, tempera su seta, collezione dell'artista

dei segni dei tempi. Maria ha saputo leggerli, alla luce della Parola, si è lasciata guidare dalla fede più che da ogni considerazione umana, anche di prudenza, che magari le suggeriva di restare a Nazaret, invece di andare a Betlemme, o di consigliare al Figlio di non predicare apertamente la novità evangelica, pur sapendo che sarebbe stato condannato.

Una Chiesa che parla al mondo

Al n. 286 di *Evangelii gaudium*, il Papa sottolinea l'esempio di fede di Maria come modello di una Chiesa che evangelizza, una Chiesa in uscita, che trova in lei uno stile di evangelizzazione basato sulla tenerezza. Nella Vergine abbiamo l'esempio di una Chiesa madre e sorella, che educa e accompagna, che crede e custodisce la vita, che sa trasformare la

grotta di Betlemme in una dimora per Dio.

La missione della Chiesa è quella di tracciare le vie attraverso le quali il Vangelo possa radicarsi nel cuore dell'uomo, insegnandogli a dare senso alla propria vita, a valorizzare ogni cosa nel segno dell'amore di Dio che si effonde su ogni creatura e sull'intero universo.

Con Maria, anche la Chiesa è chiamata a rinnovare ogni giorno lo slancio generativo nell'aprirsi ai segni che lo Spirito mostra nel mondo e nell'accogliere le sue sollecitazioni per essere feconda nell'amore.

Nell'ottica della *Fratelli tutti*, questa maternità indica anche la capacità della Chiesa di essere aperta a tutti i popoli. Essa continua la missione di Cristo, venuto nel mondo per chiamare ogni essere umano a diventare figlio di Dio. Ciò costituisce la natura missionaria

della Chiesa, chiamata a portare Cristo a tutti.

Per queste ragioni, benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, «non può e non deve neanche restare ai margini» nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di «risvegliare le forze spirituali» che possano fecondare tutta la vita sociale. È vero che i ministri religiosi non devono fare politica partitica, propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza che implica una costante attenzione al bene comune e la preoccupazione per lo sviluppo umano integrale. La Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale». Non aspira a

competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie - questo è la Chiesa -, aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione» (FT 276).

La Vergine Maria è, pertanto, una madre e una sorella che precede e addita alla Chiesa la sua vera identità, ossia la vocazione a chiamare tutti i popoli alla salvezza, e quindi alla comunione e alla riconciliazione con Dio in Cristo. In questo consiste la vera vita. Nella sua apertura totale

a Dio e ai fratelli, Maria si è realizzata completamente come persona e come donna. Il suo modello mostra la via della salvezza come riscoperta della vera umanità, che chiama uomini e donne a entrare nella dinamica della grazia che promana dal Figlio e che apre alla piena realizzazione del proprio essere, alla luce del Vangelo.

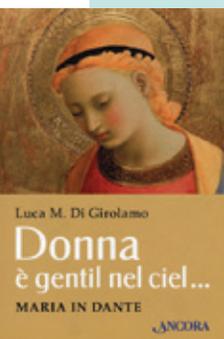
Per questo motivo Maria è icona della Chiesa che genera e accompagna la vita nell'accoglienza universale dei redenti, resi figli di Dio e fratelli in Cristo per mezzo dello Spirito Santo dato nel Battesimo e

negli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La fede generativa e accogliente di Maria è segno dell'umanità che rinasce dall'acqua e dallo Spirito, e che porta impressi, nel suo intimo, i legami della fratellanza universale che Cristo ha portato sulla terra. In lei la missione della Chiesa si compie e si manifesta in tutta la sua bellezza che innamora, redime e salva.

Daniela Del Gaudio sfi
Pontificio Istituto Sant'Anselmo
Roma

IN LIBRERIA



Una sfida quella di presentare la figura di Maria nel sommo poeta, che Luca M. di Girolamo osm ha colto nell'agile volume «Donna è gentil nel ciel... Maria in Dante».

L'autore ha dovuto infatti cimentarsi con il pensiero filosofico, teologico e letterario di Dante, rispettando la complessità storico-culturale del contesto medioevale, per individuare la "via mariana" del suo percorso artistico.

Il testo è diviso in quattro capitoli. Il primo inquadra l'opera dantesca nel contesto della *societas christiana* e della devozione mariana del tempo; il secondo presenta la figura di Dante, di cui quest'anno ricorre il VII centenario della morte; nel terzo presenta il "mondo femminile" del poeta che ha in Maria la sua più alta realizzazione; nell'ultima e più corposa parte, l'autore ci conduce "quasi timorosi" attraverso la Commedia, in un viaggio che culmina nello sguardo silenzioso con cui Maria, accolta la supplica di San Bernardo, introduce Dante - e noi con lui - al mistero della comunione trinitaria.

Come 13° volume della collana *Virgo Liber Verbi* e con la prefazione di Salvatore M. Perrella osm, è stato pubblicato lo studio di Samuel Grech «Il santuario nazionale di Nostra Signora Ta' Pinu a Gozo (Malta). Storia - Teologia - Devozioni».

Esso analizza la storia e il messaggio teologico del santuario che sorge nell'isola maltese di Gozo, ponendo particolare attenzione alle pratiche di pietà suscitate dall'esperienza mariofanica ed escatologica di Ta' Pinu, nella quale, tramite una locuzione interiore, la Vergine ha affidato a due contadini un messaggio sul mistero della sua morte e assunzione gloriosa. Inoltre la ricca documentazione, anche inedita, si offre ad ulteriori utili ricerche.

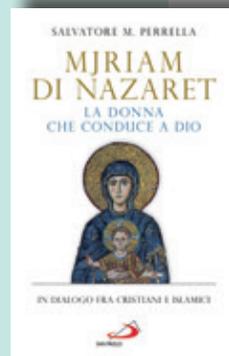
Decisamente interessanti sono le considerazioni sull'attualità del messaggio per la vita del credente. Un intero capitolo, infine, è dedicato alla presentazione dell'iconografia del santuario, mostrando l'efficacia della *via pulchritudinis* per penetrare nel mistero della Madre del Signore.



Il volume di Salvatore M. Perrella osm - «Mjriam di Nazaret la donna che conduce a Dio. In dialogo fra cristiani e islamici» -, guardando con preoccupazione ma anche con speranza alle tensioni tra islam e cristianesimo (e tra islam e mondo occidentale), cerca una strada che possa offrire una prospettiva comune tra le due religioni. E la rintraccia, primariamente, nella figura di Maria: la Madre di Gesù diventa, in questo libro e in questa prospettiva, la donna del dialogo per una ritrovata fratellanza.

Ma il libro prende anche l'occasione per presentare, in modo agile ed essenziale ma molto ben informato, l'islam e offre una casa comune in cui inquadrare la fede cristiana e musulmana, mostrandone somiglianze e divergenze.

Perrella firma un libro importante che rivela le prospettive di una possibile fratellanza ecumenica "mariana", collocandosi in grande sintonia con l'enciclica *Fratelli tutti*, dove Maria di Nazaret è la madre universale (cf. FT 278).



Maria

sorella e madre dell'umanità

Nel luogo dove avviene la preghiera si esponga una immagine della Vergine col Bambino. Si prepari il turibolo con l'incenso.

Introduzione

Canto: *Applaudite popoli tutti* (Francesco Butazzo)

Rit. Applaudite popoli tutti. / Acclamate con gioia
al Signore di tutta la terra. / Il vivente, l'Altissimo.

Applaudite nazioni del mondo
ricchi e poveri insieme.

Egli ha posto in mezzo alle genti
la sua santa dimora. *Rit.*

Ogni angolo dell'universo
renda grazie al suo nome.

Si rallegri ogni cuore del mondo
ed esalti il suo amore. *Rit.*

Segno della Croce

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
A. Amen.

Monizione

L. Sorelle e fratelli, a conclusione della Lettera enciclica *Fratelli tutti*, papa Francesco ci esorta a nutrire in noi l'ideale di sentirci fratelli di tutti. Con questa celebrazione del Rosario vogliamo contemplare Maria, sorella e madre dell'umanità, e affidarci alla sua intercessione perché, imitando le sue virtù, sappiamo fare nostri i sentimenti di Cristo, il primogenito fra molti fratelli.

Orazione

G. Dio, Padre di misericordia,
il tuo unico Figlio, morente sulla croce,
ha dato a noi come madre nostra
la sua stessa madre, la beata Vergine Maria;
fa' che, sorretta dal suo amore, la tua Chiesa,
sempre più feconda nello Spirito,
esulti per la santità dei suoi figli
e riunisca tutti i popoli del mondo in un'unica famiglia.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

I - Maria, donna aperta agli altri

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo
Luca (1,39-44)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo».

Letture

L. Dalla Lettera enciclica *Fratelli tutti* (nn. 151.276)

Un'adeguata e autentica apertura al mondo presuppone la capacità di aprirsi al vicino, in una famiglia di nazioni. L'integrazione culturale, economica e politica con i popoli circostanti dovrebbe essere accompagnata da un processo educativo che promuova il valore dell'amore per il vicino, primo esercizio indispensabile per ottenere una sana integrazione universale. [...]

Come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione».

Breve silenzio

Padre Nostro - 10 Ave Maria - Gloria

Canto: *Visitazione* (N. Dal Molin - S. Ruaro)

Lo sguardo è fisso al monte è là che devi andare,
i piedi vanno in fretta, il cuore vuol gridare.

Rit. Maria, dolce Maria, pellegrina di Dio,
pellegrina con noi. (2 v.)

II - Maria, sorella solidale

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo Luca (1,46-47.51-55)

In quel tempo Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Lettura

L. Dalla Lettera enciclica *Fratelli tutti* (n. 180)

Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica».

Breve silenzio

Padre Nostro - 10 Ave Maria - Gloria

Canto: *Ecco il nostro sì* (Emanuele Fossi)

Ecco il nostro sì, nuova luce che rischiarerà il giorno, è bellissimo regalare al mondo la speranza. Ecco il nostro sì, camminiamo insieme a te, Maria, Madre di Gesù, madre dell'umanità.

III - Maria, madre accogliente

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo Matteo (2,9-12)

Udito il re Erode, i Magi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Lettura

L. Dalla Lettera enciclica *Fratelli tutti* (n. 276)

La Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale». Non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come «una famiglia tra le famiglie - questo è la Chiesa -, aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte. La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre».

Breve silenzio

Padre Nostro - 10 Ave Maria - Gloria

Canto: *Chi è mia madre* (D. Machetta)

Vieni a Betlemme, tu vedrai Maria, vieni alla grotta, troverai l'amore.

Rit. Chi crede in me donerà la vita, chi accoglie il Padre donerà l'amore.

Vieni tra noi, vieni nella Chiesa: qui c'è una Madre che ti accoglierà. *Rit.*

IV - Maria, madre universale

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo Giovanni (19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Lettura

L. Dalla Lettera enciclica *Fratelli tutti* (n. 278)

Per molti cristiani, il cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cf. *Gv* 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (*Ap* 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace.

Breve silenzio

Padre Nostro - 10 Ave Maria - Gloria

Canto:

Madre della speranza (M. Chiara Bizzeti)

Madre della speranza, veglia sul nostro cammino,
guida i nostri passi verso il Figlio tuo, Maria!
Regina della pace, proteggi il nostro mondo,
prega per questa umanità, Maria,
Madre della speranza. (2 v.)

V - Maria, sorella di tutti gli uomini

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dal libro degli Atti degli Apostoli (1,12-14)

Gli apostoli ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Lettura

L. Dalla Lettera enciclica *Fratelli tutti* (nn. 95-96)

L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). [...]

Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri.

Breve silenzio

Padre Nostro - 10 Ave Maria - Gloria

Canto: *Volto materno di Dio* (Galliano - Semprini)

Vergine amata da Dio Signore,
pura bellezza che il cielo traspare,
tu sei la via che porta all'incontro
con il Messia dell'umanità.

Rit. Benedetta sei tu, Maria,
nostra sorella, figlia di Sion.
Benedetta sei tu, Maria,
piena di grazia, madre di Dio.

Conclusione

L. Non termini qui la nostra preghiera, ma diventi vita nello scorrere delle giornate. Il gesto dell'incensazione dell'immagine della Vergine col Bambino che ora compiremo vuole ravvivare la consapevolezza che una genuina pietà mariana si traduce nell'accoglienza grata del dono della comunione e nel servizio solidale ai fratelli in Cristo Gesù.

Mentre viene incensata l'immagine della Vergine col Bambino, si canta:

Canto: *Madre buona* (G. Cento)

Madre buona, che vegli su di noi
madre di Dio
speranza di un popolo che
che crede in Gesù,
il figlio nato dal cuore tuo.

Rit. Tu madre per noi,
sorella tra noi,
tu piangi con noi,
gioisci insieme a noi.

Madre buona, sei dono di Dio.
Madre di tutti
fortezza di un popolo che
che cerca Gesù,
il figlio nato nel cuore tuo. *Rit.*

Madre buona, tu stella del cielo.
Madre del mondo
tu luce di un popolo che
che crede in Gesù,
salvezza eterna per tutti noi. *Rit.*

Orazione

G. O Dio, tu hai manifestato al mondo
il tuo Figlio, gloria di Israele e luce delle genti;
fa' che alla scuola di Maria
rafforziamo la nostra fede in Cristo
e riconosciamo in lui l'unico mediatore
e il salvatore di tutti gli uomini.
Egli vive e regna per tutti i secoli dei secoli.
A. Amen.

Congedo

G. Andate nella pace di Cristo e annunciate a tutti
il vangelo della fraternità.
A. Rendiamo grazie a Dio.

M. Michela Marinello smr - Roma

M. Giovanna Giordano smr - Vaglia (FI)

M. Elena Zecchini smr - Rovigo

Giuseppe di Nazaret

“Servo della Speranza”

**Lo sposo di Maria
protettore e figura esemplare
per la Famiglia dei Servi e Serve di Maria:
una tradizione sempre viva**

Quando il 15 marzo dello scorso anno, nel clima surreale di una Roma insolitamente deserta, papa Francesco si faceva pellegrino a San Marcello al Corso per supplicare il Crocifisso miracoloso da secoli lì venerato, prima di lasciare la chiesa, custodita dai Servi di Maria, rivolgeva ai frati una domanda che nessuno di loro si sarebbe aspettato: «Dove si trova l'altare di san Giuseppe?». Fu così che, prima di riprendere il suo cammino nella tempesta scatenata dalla pandemia, Francesco sostò alcuni minuti anche di fronte a quel piccolo quadro. A distanza di pochi mesi, lo stesso Papa indirà l'anno dedicato a colui che seppe amare “con cuore di padre”.

Un'antica tradizione...

Non è un caso che a San Marcello si trovi un'immagine di San Giuseppe: se tutte le comunità cristiane da sempre venerano in lui la figura di padre esemplare, per la Famiglia dei Servi di Maria questa tradizione ha una lunga storia e affonda le radici nel primo secolo di vita dell'Ordine.

Probabilmente, recependo una sensibilità già viva tra i frati, il Capitolo generale celebrato a Orvieto il 1° maggio 1324 decretava solennemente di integrare le *Constitutiones antiquae* con l'introduzione della festa del 19 marzo. Questa doveva celebrarsi da allora ogni anno «con rito doppio», in ciascun convento dell'Ordine, «per elevare cantici di lode e implorare i patrocini del beatissimo Giuseppe, sposo della gloriosa Vergine, nostra Signora».

Non una semplice devozione quindi per i Servi, ma una tradizione liturgica fondata sul valore riconosciuto al patto di amore tra Maria e il suo sposo, poiché «... così la storia ha mutato il suo corso, quando due giovani hanno obbedito» (David M. Turollo). Tale è il valore di questo

grande dono per i Servi, da sentire fin dal Trecento la necessità di lodare il Signore e invocare l'amicizia del falegname di Nazaret per affrontare le difficoltà della vita.

Secondo lo storico Franco A. Dal Pino - che sottolinea come i frati Minori abbiano adottato una decisione analoga solamente nel 1399, seguiti dagli altri Mendicanti - la precoce attenzione al santo da parte dei Servi e il conseguente inserimento della sua festa nel Calendario liturgico proprio sarebbe da imputare certamente alla particolare venerazione a lui rivolta quale sposo della Vergine, ma anche dall'aver preso possesso, fin dal 1316, dell'antica chiesa bolognese dedicata proprio a san Giuseppe, preesistente al loro arrivo in città: posta in borgo Galliera, sembra essere stato il primo edificio sacro a lui intitolato in Occidente.

... rinnovata lungo i secoli

Si celebra autenticamente ciò che si vive. Nel corso della loro storia, dopo quel primo atto solenne, molte sono state le occasioni per i Servi di riaffermare quell'intimo rapporto che li lega al santo, alcune delle quali più note alle cronache.

Nel 1616 a Innsbruck viene dedicata a san Giuseppe la chiesa della prima fondazione dell'Osservanza Germanica, il movimento di riforma interno all'Ordine che fiorirà oltralpe. Nel frattempo, in molti luoghi le comunità dei Servi promuovono la nascita di gruppi laicali organizzati in confraternite che a lui sono intitolate e che da lui traggono ispirazione per modellare la vita dei loro membri. Questo avviene a Firenze, Siena, Pistoia, solo per citarne alcune tra le più antiche. Sant'Antonio M. Pucci, il frate “curatino” di Viareggio, nel 1853 vuole dedicare a san Giuseppe la cappella edificata per le riunioni della locale confraternita dell'Addolorata, a significare l'intima unione tra i due genitori di Gesù nell'affrontare le sfide della vita. Dopo la Provincia Tirolese, erede dell'Osservanza Germanica, nel 1952 l'Ordine pone sotto la sua speciale protezione una nuova Provincia che sorge negli Stati Uniti d'America.

Tanti altri potrebbero essere gli esempi da portare che testimoniano una radicata venerazione che i Servi, nel

corso dei secoli, hanno rivolto allo sposo di Maria. Ma fu in particolare nel Capitolo generale celebrato a Firenze nel luglio del 1901, che i frati decretarono di eleggere San Giuseppe compatrono dell'Ordine: dopo quella data non mancherà in nessuna chiesa dei Servi una sua immagine o un altare a lui dedicato.

Quando nel settimo centenario della nascita dell'Ordine, celebrato nel 1933, si decide di edificare sul Monte Senario una nuova cappella monumentale per onorare i Primi Padri, viene chiamato a progettare Giuseppe Cassioli (1865-1942). L'artista eclettico è anche l'autore



15 marzo 2020 - Basilica di San Marcello al Corso (Roma): papa Francesco in preghiera davanti all'immagine di San Giuseppe durante la sua visita per invocare la fine della pandemia

degli affreschi, realizzati con evidente intento simbolico. Chi si fa pellegrino sul monte può rileggere nelle pennellate delle pareti di questa cappella neogotica la parabola del cammino dell'Ordine, dai primi passi mossi dai Sette amici, fino allo svilupparsi delle varie componenti della Famiglia dei Servi. Uscendo dalla cappella, nel tornare nel mondo, nella controfacciata può infine ammirare i primi due "Servi di Maria", modelli da cui trarre ispirazione: Giuseppe, il padre amorevole di Gesù, ma anche lo sposo fedele di Maria, e Giovanni, il discepolo che la accolse nella sua casa.

Fonte d'ispirazione nel servizio a Maria, con Maria

Qual è oggi l'eredità che possiamo raccogliere da questa lunga intesa tra i Servi e lo "sposo della gloriosa Vergine, loro Signora"?

Le scarse notizie che possiamo ricavare dai Vangeli sono di per sé ricchissime di suggerimenti per la nostra vita. Giuseppe non solamente è lo sposo di Maria, ma lo è incarnando lo stile dell'uomo giusto. La sua giustizia non

è osservanza sterile della Legge, ma apertura allo Spirito: nel momento in cui lascia una breccia all'amore rifiutando di avallare quello che poteva essere uno dei tanti femminicidi di cui la storia è piena, lo stesso Amore pervade tutta la sua vita, di marito prima, poi di padre.

Giuseppe si mette a servizio del progetto d'amore per l'umanità, facendosi vero padre di un figlio che poteva rifiutare: «Dobbiamo dire che gli appellativi di padre putativo o nutrizio di Gesù, con i quali la pietà dei fedeli usa onorare il glorioso Patriarca, titoli per se stessi assai onorifici, non rappresentano che un aspetto ben affievolito della sua dignità...» (Alexis M. Lépicier, priore generale dell'Ordine negli anni 1912-1920). Non ha programmato suo figlio, lo ha accolto come dono, custodendolo e amandolo con vero "cuore di padre". Ha saputo trasformare un dramma in una grande prova d'amore, fecondando così la sua vita e quella dell'amata.

Giuseppe si è posto a servizio della donna-Maria e dell'uomo-Gesù anche attraverso il proprio lavoro. Di lui sappiamo poco o niente, ma un dato volutamente ci è stato trasmesso: viveva la fatica quotidiana di chi si guadagna il pane con le proprie mani. Con le parole di Turolfo cantano i Servi e le Serve nella liturgia della festa di San Giuseppe: «Con gioia uniamoci a Dio che crea.../ lodato sia nel nostro lavoro, / per queste macchine e case e città, / perché mai nulla v'è di profano / nell'amorosa fatica dell'uomo. / Abbi pietà di chi veglia insonne, / dell'operaio che inizia il suo turno... / con la tua voce cantiamo, Giuseppe».

Giuseppe è uomo audace, che sa scommettere sull'umanità del suo tempo, sulla donna-Maria e sull'uomo-Gesù, capace di amare donando tutta la sua persona, il suo tempo, le sue fatiche. In una sola parola è un vero "Servo della Speranza".

Davide M. Montagna nel *Messaggio* a conclusione della marcia dei Servi compiuta alla vigilia del terzo millennio (Montefano-Loreto, notte tra l'8 e il 9 maggio 1999), così si rivolgeva a San Giuseppe, "uomo delle mani callose e dei sogni": «Ogni vita ha radici dal sogno. Se ci vedi senza più energie vitali, dilata, o amico, il nostro cuore verso i nuovi orizzonti della storia sacra e illumina gli occhi per poter scambiare, con intelligenza, tutte le più misere attese con la grande Speranza, senza confini. Giorno per giorno, l'utopia necessaria redimerà in noi, come già in te, la fatica dei giorni, spargendovi il profumo del senso ultimo. Il "giardino fiorito" dell'Eden, sognato da Adamo ed Eva, si è fatto raggiungibile. Amico Giuseppe, che nel silenzio sei vissuto e nel silenzio sei scomparso...».

Stefano M. Viliani osm
San Marcello al Corso - Roma

Una memoria per un nuovo inizio

Filippo Benizi proclamato santo il 12 aprile 1671 da papa Clemente X

Nel 350° anniversario della canonizzazione (1671-2021) di Filippo Benizi, Servo di Maria, il priore generale, fra' Gottfried M. Wolff, ha inviato a tutta la Famiglia dei Servi una lettera - «Filippo, va' dai miei Servi» - desiderando ravvivare la vocazione alla santità non solo nell'Ordine, ma anche come risposta ai bisogni del nostro tempo.

Diverse sono le strade per le quali passa la santità dei Servi e delle Serve di Maria. Sulla base delle suggestioni dateci dalla lettera di fra' Gottfried, possiamo indicarle semplicemente così: l'unione dei cuori, il devoto omaggio a Nostra Signora, l'accoglienza, la concretezza della condivisione.

Un'anima sola e un cuore solo

È stato l'ascolto di un brano degli Atti degli Apostoli, che si legge alla Messa del giovedì dopo Pasqua celebrata nella chiesa fiorentina della Santissima Annunziata, a confermare Filippo Benizi (1233-1285), giunto quasi all'età di trent'anni, nella volontà di porsi al servizio del Signore. Il brano degli Atti narra l'incontro del diacono Filippo con un funzionario di Candace, regina di Etiopia, che, di ritorno da Gerusalemme dove è stato per celebrarvi il culto, seduto su un carro, sta leggendo a voce alta le parole che si riferiscono al misterioso servo del Signore (cf. *Is* 53,7-8); lo Spirito suggerisce al diacono: «Avvicinati e sali su questo carro».

Caduto in una sorta di estasi, Filippo Benizi avverte che queste parole sono rivolte proprio a lui e ha la visione di un carro d'oro su cui è seduta la Vergine Maria: da lei riceve l'invito di avvicinarsi e di salire sul carro. La notte seguente gli appare «la gloriosa Vergine, accompagnata da una moltitudine di angeli, e gli dice: "Filippo, va' dai miei Servi, cioè dai frati che sono chiamati Servi di santa Maria» (*Legenda "Vulgata"*, 5).

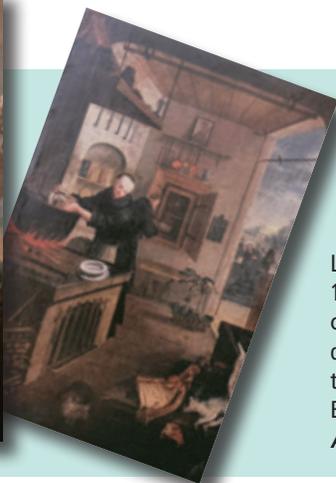
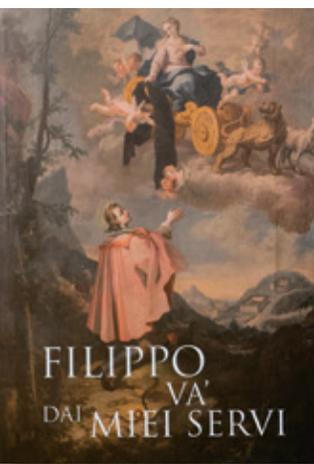
L'indomani Filippo si reca al convento dei Servi e al priore, padre Bonfiglio, manifesta con ordine la visione che ha avuto e alla fine chiede di poter vivere fino alla morte con i frati. Il priore gli spiega che il carro rappresenta l'Ordine della beata Vergine Maria, il quale è fondato sui quattro evangelisti, ha la mitezza e la forza che sono in Cristo Gesù, vive nella libertà e semplicità dello Spirito. Poi Filippo, essendosi avvicinata l'ora del pranzo, siede a mensa con i frati che tutti insieme (*convenientes in unum*, dice la *Legenda* 7, riecheggiando la Regola di sant'Agostino secondo la quale vivono i Servi e le Serve di Maria) lo accolgono come fratello e compagno.

Così Filippo, attraverso la condivisione della mensa, momento sacro della vita fraterna quotidiana, inizia a comprendere che i Servi della Vergine, a cui vuole legarsi per sempre, hanno come legge suprema ancora un passo fondamentale degli Atti degli Apostoli: «La moltitudine di coloro che erano divenuti credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (*At* 4,32); più precisamente, gli Atti come sono letti, interpretati e inseriti da sant'Agostino nella regola.

Sempre il vescovo di Ippona, citando questo versetto, compie l'inversione dei due termini "cuore e anima" e scrive: avevano un'anima sola e un cuore solo, dove l'accento è posto sul cuore, nella convinzione che se manca il cuore la vita comunitaria si spegne. Il cuore, in senso biblico, lo sappiamo, è la persona nella totalità della ragione e delle emozioni, è la persona capace di avvicinarsi agli altri, alle cose e alla vita con amore, con il desiderio di conoscerne il segreto profondo, oltre le apparenze. Agostino inoltre aggiunge "verso Dio", perché l'unità dei cuori non è una realtà posseduta, ma la meta di un cammino che va ripreso con coraggio e fede ogni giorno.

Nostra Signora

Nella chiamata a quest'Ordine, che pone in primo piano il cuore, è presente la Vergine Maria, la Vergine gloriosa: non Madonna, ma Nostra Signora, Signora di tutti noi raccolti in unità, soprattutto nella preghiera, che ci vede riuniti, e attraverso il servizio scambievole. Un'antica cro-



Copertina del fascicolo con la Lettera alla Famiglia dei Servi e delle Serve di Maria *Filippo va' dai miei servi* (12 aprile 2021), con l'immagine della visione del carro da parte di San Filippo Benizi. All'interno l'immagine di San Filippo al lavoro in cucina. Entrambe i dipinti sono nel Convento «San Giuseppe» dei Servi di Maria di Innsbruck (Austria).

La lettera, oltre all'Introduzione e alla Conclusione, è divisa in due parti: 1. *La lucerna preparata da Dio*, sul percorso storico che ha portato alla canonizzazione del primo santo dell'Ordine; 2. *Siamo figli di santi*. In questa più ampia seconda parte, il priore generale dell'Ordine, fra' Gottfried M. Wolff, enuclea tre caratteristiche della santità di San Filippo Benizi: la sua **Vocazione**, il suo ruolo di **Nuovo Mosè** e l'immagine di **Alter Christus**.

naca, la cosiddetta *Legenda de origine Ordinis* (= LO), redatta intorno al 1318 come introduzione a una biografia di San Filippo, dichiara che il santo è stato donato dal Signore «perché i frati dell'Ordine imparassero nell'unità a servire degnamente la loro Signora» (LO 10).

Le Costituzioni antiche dei Servi, raccolte verso la fine del Duecento, sulle quali certamente ha influito il sapiente discernimento del santo priore generale, presentano l'originalità di un primo capitolo dedicato alle riverenze comunitarie alla Madre di Dio: tra le varie norme liturgiche, si trova questa significativa disposizione: «Nelle grandi solennità, quando le ore canoniche di Nostra Signora sono omesse secondo il rito della curia romana, esse siano recitate dai frati, con devozione, a gruppetti di due o tre, nella maniera che riterranno più idonea». Sempre, cioè, la pietà mariana non è lasciata alla devozione del singolo: si onora la Vergine tutti insieme. È la comunione dei fratelli e delle sorelle l'omaggio davvero degno di Nostra Signora.

Accoglienza

Scrive fra' Gottfried: «Filippo, nella sua vita, ebbe la gioia e la grazia di incontrare e di attrarre al Signore non pochi giovani, invitandoli a condividere il carisma dei Servi di Maria» e ricorda Pellegrino da Forlì, Bonaventura da Pistoia e Ubaldo da Borgo San Sepolcro. Si è creata attorno a lui una «corona di santi», viventi «in un clima che - mediando il termine dalla *Legenda de origine Ordinis* - si potrebbe definire una «amicizia di carità»».

La situazione nostra attuale è ben diversa da quella in cui è vissuto San Filippo. Rare, almeno in Europa, sono le vocazioni alla nostra Famiglia; è diventato più difficile trovare i modi più adeguati ad avvicinare i giovani. Il priore generale, tuttavia, ci chiede di restare disponibili «all'accoglienza e all'ascolto che devono caratterizzare ogni frate, monaca, suora, laico e laica che vengono interpellati da una persona a livello della vocazione», precisando che «una personalità religiosa attrae, non rimanendo a sé ma a Cristo».

Non siamo, però, soltanto impegnati a discernere l'autenticità di una vocazione religiosa; è importante per noi anche accogliere e capire le domande di senso che molti oggi si pongono, di rispondere a queste domande non con discorsi, ragionamenti o teorie, ma con una vita che sia un'alternativa possibile alla maniera mondana di vivere. Sarebbe molto bello se la vita religiosa fosse avvertita come una iniziazione a una nuova esperienza di vita. Per fare questo è necessario che i nostri ambienti si aprano per accogliere, nella fiducia e nella speranza, chiunque chieda di fare un po' di strada insieme a noi.

Condivisione

L'amicizia di Filippo e dei giovani raccolti attorno a lui non è un semplice sentimento, avverte il priore generale, si collega idealmente alla stessa esperienza dei Sette primi Padri, che dopo essersi conosciuti ed essere diventati amici, decidono di «vivere insieme, in una unità non solo spirituale ma anche di vita concreta» (LO 29). Qui la lettera tocca un punto di fondamentale importanza, su cui la *Legenda de origine* insiste. Noi siamo uniti gli uni agli altri non solo spiritualmente, ma anche con tutta la nostra realtà fisica, con i suoi bisogni, le sue esigenze, le sue debolezze.

Nostra Signora ha riunito i suoi Servi «*corporaliter et mente*», dice il bel latino della *Legenda de origine* (n. 22), cioè tenendo conto del corpo e dello spirito, così che essi non potevano sopportare l'assenza fisica di uno di loro. La comunione della vita fisica, cioè la condivisione di tutte le risorse materiali di cui disponiamo, è davvero un sacramento, cioè il segno efficace della verità della nostra comunione spirituale. Filippo, all'inizio del suo cammino religioso, ha condiviso la mensa con i suoi nuovi fratelli: mangiare insieme il pane materiale gli ha aperto il cuore alla comprensione del vero senso della vita.

Pier Giorgio M. Di Domenico osm
*Santuario «B. Vergine della Ghiara»
Reggio Emilia*

La speranza ... oltre la prova

Il tema «Maria, uno sguardo di speranza» ha orientato la giornata di preghiera del 1° maggio

Il 1° maggio, 126° anniversario del prodigio del movimento degli occhi nell'immagine dell'Addolorata, le Serve di Maria Riparatrici presso il Santuario di Rovigo hanno proposto alcune celebrazioni per nutrire, con Santa Maria, «uno sguardo di speranza» sulla realtà che viviamo. Infatti, questo nostro tempo è segnato non solo dall'emergenza sanitaria ma anche da una crisi economico-sociale, e la Vergine è sicuro sostegno nel coltivare occhi di speranza sul lavoro, sulla famiglia, sul futuro. Dopo l'Eucaristia delle ore 10.00, sono seguite tre Ore di riparazione animate da vari gruppi. Riportiamo le testimonianze di alcuni partecipanti.

■ Santa Maria, la Madre, la Madonna... quanti modi per nominare la Vergine che, con il suo *fiat*, ha aiutato Dio a raccontare il suo Amore per noi suoi figli, sempre un po' persi tra le pieghe della storia. Dalla sua vita silenziosa abbiamo imparato tanto: a conservare nel cuore le parole fino a quando si fanno verità e luce per il cammino, il silenzio, la cura e l'attenzione, la sequela e poi la fiducia illimitata in «Colui di cui conosciamo l'amore».

L'amore di un Dio che attraversa il tempo camminando avanti ai suoi figli, un Padre che ti sa abbracciare anche se sei sporco di polvere e di vita, un Dio che vuole soltanto amare. Il nostro Dio ha voluto farsi Figlio per generare speranza e Maria è divenuta la madre della speranza in modo silenzioso, nascosto, impercettibile: una presenza attenta, assidua ed efficace.

All'Eucaristia, celebrata in Santuario secondo il formulario delle «Messe della beata Vergine Maria» *Maria Vergine madre della santa speranza*, mi è piaciuto il riferimento di don Piero Mandruzzato - presidente della Caritas diocesana - al vino di Cana, quel vino buono che prolunga la gioia e quasi non ha senso alla fine di una festa: vino abbondante per uno spreco... che senso ha?

Difficile dirlo, come per un'opera d'arte: altro non è che una magnifica immagine dell'amore; un dare senza calcolo, uno sprecare tutto il bene che sei e che hai, seminarlo a larga mano e stare in silenzio, tra i ricordi del passato, la fatica del presente e la speranza nel domani, a guardare la gioia fiorire sui volti che popolano il tuo vivere.

E Maria è sempre lì ad accoglierti sotto il suo manto, a prenderti sulle ginocchia quando scivoli dalle tue croci, a indicarti il Figlio nel quale ogni attimo trova significato e ogni storia trova il suo valore.

Santa Maria, donna della speranza, insegnaci a spegnere la presunzione fragile dell'umana onnipotenza e ad abbandonarci a «Colui di cui conosciamo l'amore».

Renata Gastaldello REM - Gavello (RO)

■ Alle ore 15.00, la celebrazione della Parola in onore di San Giuseppe artigiano - tratta da un sussidio a cura della Commissione Liturgica Internazionale dei Servi di Maria, preparato nel 150° anniversario della dichiarazione del Santo a patrono della Chiesa universale - ha invitato i presenti a illuminare di speranza il mondo del lavoro.

Don Luca Borgna, che ha presieduto, ha suggerito alcune riflessioni sulla figura di Giuseppe: accogliendo Gesù come suo figlio, egli lo cresce, lo educa, lo introduce alla vita. E Gesù impara da Giuseppe due mestieri, quello di carpentiere e, soprattutto, quello dell'essere uomo.

Citando la Lettera apostolica «Con cuore di padre» di papa Francesco, ha poi evidenziato che «dagli atteggiamenti di Giuseppe, Gesù ha preso lo spunto per la parabola del padre misericordioso» (Lc 15,11-32). Infatti, Gesù impara dal modo di agire di Giuseppe, che, prendendo Maria come sposa (cf. Mt 1,20), la salva da morte sicura, e, accogliendo lui bambino, lo legittima agli occhi del popolo. E ancora, Gesù fa suo lo stile di Giuseppe che salva la sua famiglia dalle trame omicide del re Erode.

In questo modo, ha sperimentato, prima dell'amore del Padre celeste, l'amore del padre terreno. Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe, e Giuseppe ha riconosciuto in Gesù il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23), ha fatto esperienza della reale presenza del Signore nella sua vita, nella quotidianità della sua casa e del suo lavoro.



1° maggio 2021 - santuario «B. V. Addolorata», Rovigo: omaggio floreale alla Vergine al termine dell'Eucaristia e - a destra - la statua di San Giuseppe con gli oggetti offerti da alcuni lavoratori

Un invito, anche per noi, a incontrare il Signore e a sentire la sua viva presenza lì dove viviamo con le nostre attività ordinarie.

La celebrazione è stata poi caratterizzata da un intenso momento di preghiera per tutti i lavoratori.

Sei amici che frequentano il Santuario, un'impiegata, un tecnico informatico, un operaio metalmeccanico, un falegname, un'infermiera, un elettricista, hanno portato uno strumento del loro lavoro presso la statua di San Giuseppe esposta in Santuario. Questi strumenti sono stati poi benedetti, così come sono state unte con l'olio benedetto le mani dei lavoratori, a significare il vigore, l'energia, la tenacia che le mani dell'uomo devono avere per superare la fatica e la stanchezza che il lavoro comporta, lavoro che è occasione per sviluppare i propri talenti e qualità mettendoli al servizio della società e per continuare, in questo modo, l'azione creatrice di Dio Padre.

La celebrazione è stata davvero motivo di speranza per non temere di affrontare le sfide della vita con responsabilità e impegno, sull'esempio di San Giuseppe artigiano.

Orietta Milani e Bruno Guerra - Anquillara Veneta (PD)

■ Volentieri abbiamo aderito quest'anno all'appuntamento del Santuario, essendosi allentata la pandemia che ha costretto a casa tutti, impedendo gli incontri per molto tempo. I sorrisi e i saluti sono stati abbondanti, desiderosi come eravamo di vederci e scambiare qualche notizia anche con i membri di altri gruppi locali dell'Associazione «B. Vergine Addolorata», venuti per onorare l'anniversario annuale del 1° maggio.

La preghiera del Rosario, sul tema «Con Santa Maria il nostro sguardo di speranza e amore sulla famiglia», ha puntualmente richiamato l'enciclica *Amoris laetitia*, sull'amore nella famiglia, donando l'opportunità di far risaltare anche la presenza preziosa, in seno alla stessa, di San Giuseppe.

La recita delle *Ave Maria* custodiva la mente portando alla riflessione sul mistero proclamato e su un tratto della lettera del Papa. Tutti i presenti hanno ricevuto un opuscolo con la preghiera dove trovare anche i canti. La signora Antonella, responsabile del gruppo «Casa di Maria», ha condotto la preghiera dove alcuni partecipanti sono stati invitati per le letture e la recita delle decine di *Ave Maria*.

È stato un momento di grazia, di preghiera condivisa e gusta-

ta, di parentesi luminosa in questo quotidiano da cui allontanare ombre di timore e di scoraggiamento. Abbiamo rinnovato la consapevolezza della forza che ravviva in ciascuno la preghiera corale.

I presenti hanno riempito gli spazi disponibili nel Santuario e la successione pacata dei momenti di ascolto, di silenzio, di canto ci ha resi maggiormente partecipi della preghiera che riempie il cuore e beneficia ciascuno.

La gratitudine per l'esperienza vissuta si è condensata poi in brevi pensieri sul cellulare, di ringraziamento per il tempo passato insieme, per le notizie scambiate, per l'impegno preso di ritrovarsi ancora qui a lodare santa Maria.

M. Germana Buratto smr - Adria (RO)

■ Per il primo maggio di quest'anno siamo stati invitati a contemplare Maria come sguardo di speranza; il nostro gruppo - «In cammino con Maria» - ha considerato, in particolare, il suo sguardo di speranza sul futuro. Se guardiamo alla realtà di ogni giorno, essa non ci appare affatto serena e in armonia, ma soggetta a innumerevoli sofferenze, che pesano soprattutto su quanti godono di scarsa considerazione e vengono lasciati ai margini, troppo spesso inascoltati e umiliati.

Ci siamo chiesti su quali soggetti odierni sarebbe stato bene invocare lo sguardo di Maria, in vista di un futuro migliore. Abbiamo pensato alla Chiesa - che vive a volte con fatica le sfide della modernità -, ai bambini e ai giovani - che affrontano un futuro incerto e per certi versi preoccupante -, alle donne - ancora vittime di violenze e discriminazioni -, ai migranti - troppo spesso volti anonimi guardati con indifferenza - e agli operatori socio-sanitari, che la pandemia ha messo a dura prova.

Che senso può avere pregare perché Maria posi il suo sguardo su queste persone?

Abbiamo risposto pensando alle nozze di Cana: la Madre vede la necessità del momento, ne informa il Figlio, sollecita il suo intervento e chiede ai servi di fidarsi di

VITA DELL'ASSOCIAZIONE B.V.ADDOLORATA

COSTA D'AVORIO

Sabato 1° maggio 2021 i gruppi dell'Associazione della Costa d'Avorio hanno vissuto un pellegrinaggio al santuario «Notre Dame de la Consolation» a Songon M'Gratté. Gli associati di Jacquerville sono arrivati alle ore 8.00 del mattino, insieme all'assistente, suor Marie Joséphine Adou, e successivamente hanno accolto gli associati del gruppo di N'Djèm e quelli di Abidjan, con padre Dabire. Così, ventisette persone hanno preso parte a questo pellegrinaggio!

Secondo il programma prestabilito, le attività sono iniziate dalle ore 9.00. Dopo lo scambio di notizie da parte di ogni gruppo, abbiamo pregato il Rosario e alcuni hanno celebrato il sacramento della Riconciliazione.



Alle 10.30 p. Dabire ha iniziato la sua riflessione sul tema «La speranza con la figura di Maria e Giuseppe», ispirato al brano di Giovanni nel capitolo 19, versetti 25-27. Questo passaggio parla di Maria ai piedi della croce del Figlio. Il padre ci ha fatto scoprire la straordinarietà della presenza della Vergine vicino a Gesù sofferente; una sofferenza che ella ha condiviso e che si è prolungata nella solitudine che ha vissuto dopo la morte del figlio. Gesù affida sua madre a Giovanni, il discepolo che amava, cioè a tutti i credenti. È il segno della nascita della Chiesa, con Maria e Giovanni. Vicino a Gesù, che nel suo ministero era stato seguito da diverse persone e che ora è sulla croce, ci sono solo Maria, moglie di Cleofa, Maria Maddalena, la Vergine Madre e Giovanni.



Al termine della riflessione, gli associati sono stati invitati a riflettere sulle seguenti domande che hanno permesso di approfondire il tema: 1. Chi sono i personaggi menzionati nel brano di Giovanni 19,25-27? 2. Perché le persone anonime non vengono citate chiaramente? 3. Qual è il legame tra la madre ai piedi della croce e la sofferenza del figlio? 4. Che cosa provoca in noi madri questo tipo di sofferenza? 5. Per la nostra fede nella Chiesa, quali gesti di speranza possiamo offrire per la sofferenza del mondo di oggi?

Interrogarci attraverso queste domande sulla sofferenza ci ha permesso di identificare le nostre debolezze di esseri umani e di impegnarci maggiormente nella preghiera per sopportare meglio il dolore. Alle ore 16.00 l'incontro è terminato con l'Ora di riparazione mariana e la rinnovazione dei nostri impegni associativi.

Marie Joséphine Adou smr - assistente di Jacquerville
Mme Dje - responsabile territoriale
M. Degny Leandre - segretario territoriale

BRASILE

Il 26 maggio 2021, dopo vari momenti di condivisione *on line*, i responsabili dei gruppi locali di Cochabamba (Bolivia), di Goiania e di Rio Branco (Brasile), alla presenza di sr. M. Clelia Franzoi, assistente territoriale dell'Associazione della Provincia religiosa «Nossa Senhora de Guadalupe», e di Maurizio Da Silva, consigliere internazionale, hanno eletto il consiglio territoriale: responsabile - **Vagner Alves da Costa** (Goiânia), segretaria - **Elizabeth Guisbert** (Oruro) ed economista - **Regina Maura Barros Abomrad** (Rio Branco).

lui e di collaborare. E la festa poi continua, più bella di prima! Possiamo dunque pregare perché Maria, che vede i bisogni di chi soffre, li presenti al Figlio e aiuti noi a fidarci di lui e ad agire tutti insieme, con spirito fraterno - anzi con cuore materno - perché le speranze per il futuro possano realizzarsi.

Tuttavia sappiamo che le speranze "umane" (salute, lavoro, famiglia, serenità, tranquillità economica, giustizia sociale...) troppe volte si traducono in vuote illusioni. La speranza che brilla nello sguardo di Maria, invece, non è destinata al fallimento; è la stessa che le ha illuminato il

volto ai piedi della croce quando, nel buio e nel silenzio che avvolgeva ogni cosa, ha saputo vedere, oltre il dolore e la morte, l'alba radiosa della risurrezione.

A questo ci invita per il futuro lo sguardo di Maria: a porre ogni speranza nel Figlio perché è lui ad attingerla dall'unica fonte inesauribile: il Padre. Solo così non saremo mai delusi e potremo cantare, con la voce del salmista: «Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato» (*Sal 39,2*).

Simonetta Mirandola - Rovigo

Piccole cose per essere felici

**L'esperienza di una giovane ospite
della Comunità SMR
di «Casa S. Antonio M. Pucci»**

Vivo a Colonia (Germania) e insegno musica; al Conservatorio sono una cantante lirica e suono l'organo. Per me la musica e la comunità sono doni del cielo. Ho sempre fatto parte di progetti dove le persone si incontrano, condividono il tempo, si uniscono nella musica e sentono con il cuore quanto può essere bella la vita.

Sono convinta che abbiamo bisogno di un linguaggio altro, che vada oltre le nostre "parole parlate", questo potrebbe essere il linguaggio della musica.

Ecco perché sono diventata un'insegnante di musica. Voglio educare a sentire la musica. Voglio aprire le porte, almeno quelle tra le persone. Abbiamo dentro di noi il cielo, siamo parte del cielo. Dobbiamo permettere che altri entrino in contatto con il cielo, anche solo con un sorriso, per riconoscere e sentire questo cielo in noi.

L'anno scorso ho deciso di prendermi una pausa dalla mia quotidianità, perché negli ultimi anni era diventata sempre più piena e veloce.

Durante il periodo difficile della pandemia a volte ho dimenticato la bellezza della vita. Una vita buona però non ha bisogno di molto. Al contrario, se si ha troppo, vivere può essere molto duro. Per ritrovare un modo di vivere semplice e appagante sono venuta in Italia. Pochi giorni dopo il mio arrivo sono giunta a Monte Senario - sopra Firenze -, culla dell'Ordine dei Servi di Maria.

Lì vicino, a «Casa Pucci», allora vivevano tre suore Serve di Maria Riparatrici e una prenovizia. All'inizio non sapevo cosa avrei trovato. Dalla stazione di Firenze ci sono voluti circa 30 minuti per fare la strada salendo in montagna, sempre più in alto. Alla fine ci siamo fermate e di fronte a noi c'era una grande casa circondata da un'area che sembrava una piccola fattoria.

La prima sera ho conosciuto la mia nuova famiglia. Abbiamo fatto una bella cena insieme e anche senza molte parole, a motivo della lingua, mi sono sentita totalmente accolta e accettata. La mattina dopo è iniziata con una

preghiera insieme. Per me i momenti di preghiera erano molto speciali. Fin da bambina

ho avuto un bel rapporto con la fede, la Chiesa, la Bibbia.

Tra l'altro, per me cantare insieme è un modo speciale e molto alto di pregare. Così mi è piaciuto molto pregare anche quando non cantavamo, ma solo leggevamo i testi: per me erano musica. Solitamente le suore vanno al santuario di Monte Senario per pregare: è il convento dei Servi di Maria in cima al monte. Andare lì seguendo la strada attraverso la pineta è un modo perfetto per iniziare la giornata. E poi, dopo la Messa, tornare a casa a piedi, in sintonia con la natura, ascoltando gli uccelli e lasciandosi baciare dal sole che brilla sul viso: non ho mai rimpianto di alzarmi così presto e di dormire meno. Dopo la colazione la giornata continua. Senza fretta si fanno alcuni lavori, a volte da sole, a volte insieme e anche con l'aiuto di altri amici. Le persone arrivano per portare qualcosa e non vanno via a mani vuote. Si condivide quello che si ha.

Le suore e la gente non condividono solo cibo e cose. La casa è sempre aperta per tutti. Le suore sono disponibili per le persone che hanno anche solo bisogno di parlare. Accolgono davvero tutti e condividono tutto. Soprattutto il tempo. È meraviglioso donare del tempo, mostrare alle persone che sono importanti.

Ho proposto una breve preghiera tedesca che si canta prima di mangiare. Ho interpretato *l'Ave Maria* di Gounod, la domenica, a Monte Senario. Per la gente è stata una sorpresa. Si sentiva come un'energia magica che fluttuava nella chiesa e apriva le porte per collegare la terra al cielo. Sono sicura che la chiave per aprire queste porte è la fede. Non importa cosa fai, è il modo in cui lo fai che lo rende speciale. Così anche la più piccola azione può essere molto speciale e appagante.

Aver vissuto a «Casa Pucci» mi ha fatto capire ciò di cui ho veramente bisogno per essere felice. E cosa no. Sono molto grata per questa meravigliosa esperienza. Il 2020 è stato un anno molto difficile, ma sento una profonda gioia interiore e una grande gratitudine per tutto quello che ho passato negli ultimi mesi. Grazie per tutta la vita.



Leonie Verrieth - Colonia

Missione è ... donare la vita

**Intervista a sr. M. Guillaîne Elabo Andouah
giovane missionaria
delle Serve di Maria Riparatrici**

Sr. M. Guillaîne è una giovane suora delle Serve di Maria Riparatrici, nativa della Costa d'Avorio, che, appena dopo la Professione perpetua emessa il 4 febbraio 2017, è partita per le Filippine, per Pindasan (Davao) dove ha fatto parte, con una sorella filippina e una italiana, di una comunità internazionale che si prende cura di bambini e adolescenti con storie familiari difficili.

Come hai conosciuto le suore Serve di Maria Riparatrici e che cosa del loro stile di vita e del loro carisma ti ha colpito particolarmente?

Ho conosciuto le suore con l'aiuto di un frate della comunità Emmanuel, dove c'era mio fratello il quale sapeva che ero in ricerca vocazionale. Ciò che mi ha colpito quando ho incontrato le suore è stata la loro comunione fraterna e l'ispirazione alla Vergine Addolorata come immagine conduttrice. Solo dopo ho scoperto la riparazione mariana come elemento del carisma SMR.

Ti sei consacrata definitivamente al Signore nel 2017 e subito dopo sei partita come missionaria nelle Filippine. Perché hai scelto di andare così lontano dal tuo Paese, la Costa d'Avorio, quando potevi vivere la missione nella tua grande e bella Africa?

Non ho scelto di andare lontano per un motivo particolare; ho solo cercato di obbedire con fiducia alla volontà di Dio nel servizio che la Congregazione mi affidava: amare Dio e il prossimo. Quando mi è stato chiesto di andare nelle Filippine, ho pensato: il Signore è già là che mi aspetta.

Ora vivi in un Paese tanto diverso dal tuo e in un luogo dove la povertà fa dei bambini e delle giovani donne lo "scarto" di una società che pure cerca un riscatto umano e cristiano. Puoi parlare del lavoro



Pindasan (Filippine): sr. M. Guillaîne - a destra - al mare con i ragazzi della «Sagop Palad Foundation»

che fai. Chi sono le persone di cui ti occupi? C'è un episodio, un incontro che ti ha particolarmente segnato?

Mi trovo in una realtà che sicuramente è molto diversa dalla mia, per cultura, mentalità ecc., ma la cosa che mi colpisce di più è che la gente ti accoglie e ti vuole bene nella semplicità.

I bambini di cui abbiamo cura sono come tutti gli altri bambini, provengono da famiglie in difficoltà e hanno bisogno della sicurezza di essere amati e capiti. Allora il nostro compito è dare questo amore e questa comprensione, avendo cura anche della loro salute fisica, umana, psichica e spirituale.

Quello che mi ha segnato di questa esperienza, e che continua a farlo, è la consapevolezza che ognuno dei nostri bambini è felice, prova gioia, semplicemente perché riceve affetto, qualche gesto di attenzione e di tenerezza.

Cosa diresti oggi a una giovane che cerca senso per la sua vita?

Direi semplicemente che il senso della vita è trovare Dio, scoprire la sua presenza nella nostra vita e in quella degli altri. Il Signore si lascia trovare quando non abbiamo paura di essere quello che siamo, con tutta la bellezza, la grandezza e la fragilità della nostra umanità, sapendo sempre che lui ci ama senza giudicarci e vuole il meglio per noi, per tutti.

Nella vita degli altri scopriamo la sua presenza nell'amarli come noi stesse, nella pratica di una carità che nasce dalla compassione, dalla presa di coscienza che il Signore è presente in ogni persona, soprattutto nei più piccoli, fragili e bisognosi. Rimanere loro accanto è stare accanto alla croce come Maria.

■ **Come la missione, l'annuncio del Vangelo, può condurre a una pienezza di umanità?**

La missione diventa annuncio del Vangelo quando la facciamo come opera di Dio, come testimonianza del no-

stro incontro con Gesù e del suo amore per noi. Quando viviamo la missione come il dono vero e totale della nostra vita, senza cercare di riprenderla ma accettando di perderla, allora essa diventa un luogo di significato: è il messaggio del brano evangelico del grano che muore per dare tanti frutti.

Insomma direi che in una vita donata c'è più vita: viene feconda e i suoi frutti sono il segno di un'umanità piena.

a cura di **M. Lisa Burani smr** - *Rovigo*

XXV CONGRESSO MARIOLOGICO-MARIANO INTERNAZIONALE

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS **MARIA TRA TEOLOGIE E CULTURE OGGI** **Modelli, comunicazione, prospettive**

PROGRAMMA (il Congresso è *on line*)

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 2021

Ore 15.00: Inaugurazione

Prulusione dell'inviato del Papa Card. Gianfranco Ravasi

Presentazione del Presidente della PAMI:

Proposte e programmi

SALVATORE M. PERRELLA OSM

Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana

25 anni di Congressi: quali interazioni culturali?

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE

Ore 15.00:

ALFONSO LANGELLA - Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

La mariologia tra teologie e le culture

GLORIA FALCÃO DODD - Mariological Society of America

Mary in English speaking cultures

GIORGINA ONOFRE VILLALBA MDD

Centro Mariano de los Siervos de María - Mexico

María en las culturas de lengua española

PAULIN POUCOUTA - Association des Théologiens Africains

La Vierge Marie dans le traditions culturelles Africaine

VENERDÌ 10 SETTEMBRE

Ore 15.00:

MANFRED HAUKE

Deutsche Arbeitsgemeinschaft für Mariologie

Maria in der Deutschsprachigen Kultur der Gegenwart

JANUSZ KRÓLIKOWSKI - Polskie Towarzystwo Mariologiczne

Maria nel mondo slavo di oggi

VALDIVINO GUIMARÃES, CSSR

Academia Marial de Aparecida - Brasile

Maria na cultura da língua portuguesa

ETIENNE RICHER, Communauté des Béatitudes

Société Française d'Etudes Mariales

La Vierge Marie dans la culture française aujourd'hui

SABATO 11 SETTEMBRE

Ore 15.00:

AYYOUB CHEHWAN, maronita

Bible Society Center - Beirut (Lebanon)

Maria nel mondo arabo cristiano

DENIS SAHAYARAJ KULANDAISAMY OSM

Pontificia Facoltà Teologica Marianum - Roma

Nuove frontiere: Maria nel mondo asiatico

GIAN MATTEO ROGGIO, MS

Pontificia Academia Mariana Internationalis

Sintesi e prospettive

Dialogo e Assemblea dei partecipanti



Maria e le frontiere del dialogo

La testimonianza di Nader Akkad imam della Grande Moschea di Roma

In continuità con il documento di Abu Dhabi sulla fratellanza universale, la recente enciclica di papa Francesco Fratelli tutti sta ispirando nuovi percorsi di vicinanza e di dialogo tra cristiani e mussulmani, anche a partire da Maria, la Madre di Gesù. Infatti, una maggiore conoscenza della sua figura, «che attraversa i confini delle religioni abramitiche», può spingere i credenti a una mutua accoglienza e collaborazione verso la fratellanza universale e la testimonianza di Dio nel mondo. Abbiamo chiesto all'imam Nader Akkad di dividerci la sua esperienza mariana.

Imam Nader può dirci qualcosa della sua vita e della sua formazione?

Sono un cittadino italiano, originario di Aleppo (Siria). Sono arrivato in Italia trent'anni fa, dopo la laurea in ingegneria, con lo scopo di migliorare il mio percorso di studi scientifici.

Nel contempo, in Egitto e poi a Padova, ho intrapreso la formazione per imam, acquisendo competenze anche dal punto di vista teologico. Ho poi guidato la comunità mussulmana di Trieste, una città ricca di presenze religiose e aperta al dialogo, e ho svolto il compito di referente del dialogo interreligioso per le comunità mussulmane d'Italia. Dal 2019 collaboro con la grande Moschea di Roma come imam, col Centro Islamico Culturale d'Italia e come membro del Comitato Scientifico congiunto per l'avvistamento lunare l'INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica).

Tra le attività religiose di cui sono coordinatore, vorrei ricordare il recente percorso universitario di alta formazione in Mariologia e Studi islamici presso la Pontificia Università *Antoniana*, avviato, mediante un'Intesa programmatica, tra la Grande Moschea di Roma, la Pontificia *Academia Mariana Internationalis* e la Commissione internazionale Mariana Mussulmano Cristiana.

Cosa l'ha spinto ad appassionarsi della Madre di Gesù?

Nella mia tradizione religiosa la madre di Gesù non è un'«invenzione dei nostri tempi», ma una presenza continuativa, così il dialogo interreligioso vissuto tra credenti cristiani e mussulmani nel suo nome è coesistente con la nascita dell'Islam.

Tuttavia, ho riscoperto la figura di Maryam quando, arrivando in Italia, mi sono accorto della grande devozione che i cristiani nutrono verso di lei. Questo fatto mi ha colpito e interrogato molto, stimolando il mio desiderio di ricerca e di approfondimento degli elementi mariani già presenti nella tradizione religiosa cui appartengo.

Quali sono questi 'elementi mariani' che lei sta riscoprendo?

Per noi mussulmani il vero culto è rivolto solo a Dio. Nel percorso mariologico avviato con la *Pontificia Academia Mariana Internationalis* ho scoperto, però, che questa verità è importante anche per ebrei e cristiani. Detto ciò, Maryam, Madre di Gesù Cristo, messia e messaggero di Dio, si trova proprio a metà del Sacro Corano, precisamente nel capitolo 19 (cf. *Sura Maryam*). In altre parole, nel cuore del libro sacro dei mussulmani c'è Maryam, unica donna che viene citata per nome.

Ciò è dovuto al fatto che la madre di Gesù è anche la madre dei credenti, in altre parole, ella è *modello di fede* per gli uomini e le donne mussulmani che a lei guardano per imparare come si sta davanti a Dio. Maryam è una 'madre credente', che si affida all'Onnipotente, si abbandona tra le sue mani con amore e costanza.

Nello stesso tempo, è una giovane intraprendente, che non aspetta passivamente che si realizzi la volontà di Dio, ma si dà da fare; nel linguaggio coranico diremmo «scuote la palma» per farne cadere i datteri maturi (cf. *Sura Myriam* 19,25). In questo senso Maryam non è solo la Madre di Gesù e dei cristiani, ma un esempio di fede per tutti i credenti, compresi i mussulmani.



Nella nostra tradizione ella è poi modello di *accoglienza ospitale* e un esempio di *silenzio* nei momenti di difficoltà e di prova.

■ Nella sua 'esperienza mariana' ha in mente qualche fatto particolare che ha segnato la sua vita?

Me ne vengono in mente due, uno familiare e uno personale. Innanzitutto ciò che mi lega a Maryam è mia madre, che definisco una 'figura mariana', soprattutto nell'accoglienza e nella cura ospitale, e nella capacità di spendersi per gli altri. Ad esempio, quando ero piccolo e a casa nostra arrivava un ospite, ella amava dire: «L'ospite è del Misericordioso. È Lui che ce l'ha mandato per verificare la nostra disponibilità e accoglienza del fratello o della sorella».

Il fatto personale si collega invece alle critiche, che anch'io a volte ricevo e che possono ferire. Per affrontarle con serenità e con un certo distacco, mi giova molto imitare il comportamento di Maryam, così come viene descritto nel testo sacro dei mussulmani: ella, dopo aver accolto una maternità prodigiosa ma soggetta a numerose chiacchiere e calunnie, resta in silenzio e si affida a Dio, sceglie il *digiuno* delle parole, lasciando che sia Lui a difenderla (cf. *Sura Maryam* 19,26-30).

■ E per le donne mussulmane chi è Maryam?

Maryam è nel cuore delle donne mussulmane, che instaurano con lei un rapporto molto stretto e profondo. Dalla giovinezza esse guardano alla madre di Gesù - ragazza educata in maniera sana, secondo la legge divina - per apprendere i valori dell'accoglienza, della purezza, della fede e della carità. In seguito, da madri di famiglia, ella diventa per loro un modello di educazione familiare e di cura dei figli.

In altre parole, nella tradizione mussulmana la figura di Maryam è un *esempio di educazione etico-morale* per le donne, ma direi anche per gli uomini. Non solo, Maryam è una figura *generatrice di maternità*. Molte donne si recano infatti presso santuari mariani per pregare Dio, affinché, per il suo amore verso di lei, conceda loro il dono della fecondità.

■ Una domanda sull'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, oggetto di questo numero della rivista. Secondo lei il dialogo tra cristiani e mussulmani, centrato in particolare sulla figura di Maryam, come può contribuire alla costruzione di una società più umana, inclusiva e fraterna?

L'enciclica *Fratelli tutti* è stata accolta con grande gioia ed entusiasmo da noi mussulmani. Papa Francesco si è

ispirato alla nostra tradizione religiosa per la stesura del documento, tanto che da noi è ormai considerato il papa di *Fratelli tutti*. Ad esempio, dopo aver tradotto l'enciclica papale, la comunità mussulmana russa l'ha stampata e distribuita ai fedeli, per leggerla e approfondirla, cosa mai successa nella storia.

Rimettere la fraternità universale al centro del dialogo tra cristiani e mussulmani certamente può favorire la conoscenza reciproca e la creazione non solo di 'connessioni', ma di vere e proprie relazioni di fraternità e di amicizia. Gli esseri umani sono chiamati a dialogare, non a chiudersi in se stessi: la nostra salvezza sta infatti nella salvezza degli altri. Su questa terra il paradiso si realizza quando stiamo insieme agli altri e ne diventiamo fratelli.

Ma non basta, papa Francesco ci ricorda che «il cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria», la madre di Gesù Cristo e del «resto della sua discendenza» (cf. FT 278; *Ap* 12,17). È su di lei che vogliamo puntare per rafforzare la nostra fratellanza universale e per costruire una società più pacifica, in cui nessuno si senta escluso o ai margini.

Non si tratta di fare grandi cose, ma di fidarsi gli uni degli altri e di valorizzare le piccole esperienze, che poi diventano contagiose. Penso ad esempio, a quella del 'dialogo interreligioso transfrontaliero' vissuto qualche anno fa come imam di Trieste con un gruppo di cristiani e di mussulmani, uomini e donne. Siamo andati in Croazia per visitare la nuova moschea di Fiume e poi ci siamo recati in pellegrinaggio al vicino santuario della Madonna del Tersatto, legato alla basilica della Santa Casa di Loreto. Questo viaggio interreligioso ha stimolato gli stessi sacerdoti e imam di quei territori, che non si conoscevano, a instaurare un rapporto tra loro.

■ Un augurio finale...

Non è facile ciò che stiamo facendo, ma dobbiamo perseverare, perché oggi la vera missione è la fraternità: vivere come fratelli, nonostante le differenze. In questo cammino guardiamo a Maryam, madre dell'umanità, che ci sostiene con la sua presenza e i suoi doni, per rinnovare la nostra fede e speranza, lungo sentieri di pace e di sincera fratellanza.

a cura di M. Michela Marinello smr - Roma



Basilica della Madonna del Tersatto - Fiume (Croazia), XV-XIX sec.: la storia del santuario è legata a quella della basilica della Santa Casa di Loreto, perché si narra che qui si fermarono gli angeli con la casa di Nazaret dal 1291 al 1294

*S*anta Maria, donna di frontiera

C'è un momento in cui Maria si staglia,
con tutta la sua grandezza simbolica, come donna di frontiera.
È il momento della Croce.

Santa Maria, donna di frontiera,
noi siamo affascinati da questa tua collocazione che ti vede,
nella storia della salvezza,
perennemente attestata sulle linee di confine,
tutta tesa non a separare,
ma a congiungere mondi diversi che si confrontano.

Santa Maria, donna di frontiera,
grazie per la tua collocazione accanto alla Croce di Gesù.
Issata fuori dell'abitato,
quella Croce sintetizza le periferie della storia
ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra:
ma è anche luogo di frontiera,
dove il futuro si introduce nel presente allagandolo di speranza.

Santa Maria, donna di frontiera,
c'è un appellativo dolcissimo con cui l'antica tradizione cristiana,
esprimendo questo tuo stare sugli estremi confini della terra,
ti invoca come «porta del Cielo».

Ebbene, «nell'ora della morte», come hai fatto con Gesù,
fermati accanto alla nostra solitudine.

Sorveglia le nostre agonie.

Non muoverti dal nostro fianco.

Sull'ultima linea che separa l'esilio dalla patria, tendici la mano.
Perché, se sul limitare decisivo della nostra salvezza ci sarai tu, passeremo la frontiera.
Anche senza passaporto.

(ANTONIO BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo MI 1993, pp. 52-53)